

**FARINA PAOLO**, segretario, legge :

**Seduta del Comitato della Camera del 24 aprile 1852.**

*Presidenza dell'avvocato GASPARE BENSO vice-presidente.*

La seduta è aperta ad un'ora e tre quarti del pomeriggio.

Il vice-presidente Benso Gaspare annunzia la morte del presidente della Camera, cavaliere Pier Dionigi Pinelli, avvenuta la sera del giorno precedente, leggendo la lettera a tale riguardo trasmessagli dal fratello del defunto il conte Pinelli, senatore del regno.

Un'impressione di vivo dolore si manifesta su tutti indistintamente i banchi della Camera, dai quali sorgono oratori ad esprimere, con brevi e meste parole, sentimenti di personale stima e di affetto per l'illustre defunto, ed a manifestare il desiderio che si rendano alla sua salma onori condegni all'alto grado politico da esso occupato, seguendo l'esempio di quanto in simili circostanze praticossi in altri paesi.

Il vice-presidente annunzia che l'accompagnamento funebre avrà luogo domani alle ore sei pomeridiane precise, al quale oggetto sono in parte stati presi, ed in parte si prenderanno gli opportuni concerti col Ministero.

Si delibera inoltre di far celebrare una solenne messa da *requiem*.

È incaricato l'ufficio di Presidenza di mandare ad effetto le prese disposizioni, aggiungendosi apposita Commissione per coadiuvarlo.

La seduta è sciolta alle ore tre ed un quarto fra generali manifestazioni di ben sentito cordoglio.

**PRESIDENTE.** La Camera non è ancora in numero, e sarà difficile che possa esserlo, mancando ancora dodici o quindici deputati, in causa appunto del successo disastro; cosicchè converrà por termine alla tornata. Prego però i signori deputati a volersi riunire in questo momento agli uffici.

La seduta è levata alle ore 2 3/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani :*

Interpellanze del deputato Ferracciu sugli ultimi casi di Sardegna ;

Discussione del progetto di legge per estensione ai guardiani delle carceri della esenzione sui cumuli degli stipendi ;

Discussione del progetto di legge pei mutui per le divisioni di Savona e d'Annecy.

## TORNATA DEL 27 APRILE 1852

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO GASPARE BENSO VICE-PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Relazione del ministro dell'interno sull'avvenimento dello scoppio della polveriera di Valdocco in Torino — Appello nominale — Relazione sul progetto di legge per un mutuo per la divisione di Cuneo — Interpellanze del deputato Ferracciu sulle cose di Sardegna — Risposte dei ministri dell'interno e di grazia e giustizia — Osservazioni dei deputati Mellana e Sulis, e ordine del giorno motivato di quest'ultimo — Risposte del ministro della pubblica istruzione — Osservazioni del deputato Asproni — Relazioni e risposte del ministro della guerra — Repliche del deputato Ferracciu e del ministro dell'interno — Spiegazioni del ministro dei lavori pubblici — Proposizione d'un'inchiesta parlamentare del deputato Mellana — Opposizione del ministro dell'istruzione pubblica — Osservazioni dei deputati Cavour Gustavo e Valerio Lorenzo — Approvazione dell'ordine del giorno puro e semplice — Relazione sul progetto di legge per la strada ferrata da Torino a Susa.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

**AIRENTI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, ed espone il seguente sunto di una petizione ultimamente presentata alla Camera :

4517. La Camera di commercio di Genova eccita i rappresentanti della nazione ad astenersi dal sanzionare, per quella parte che concerne la nuova tassa sulle assicurazioni marittime, il progetto di legge del ministro delle finanze, relativo alle associazioni mutue e società anonime, o quanto meno sostituirvi al diritto proporzionale un diritto fisso, siccome è praticato in Francia.

**RELAZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO SULLO SCOPPIO DELLA POLVERIERA DI VALDOCCO IN TORINO.**

**PERNATI**, ministro dell'interno. Chiedo facoltà di parlare.

Il Governo crede suo dovere d'informare succintamente la Camera del deplorabile avvenimento che è occorso in seguito all'accensione delle polveri nella fabbrica di esse in Valdocco.

Il primo incendio si manifestava in un laboratorio dove si lavorano le polveri nel modo detto alla *Champy*; di là si protraeva sulle polveri che erano nello stenditoio ad essiccare, e si propagava in seguito ad uno dei magazzini; in tal modo aveva luogo il primo scoppio; quindi seguiva l'altro del locale delle peste annesse a questo stabilimento.

Per buona sorte al momento dello scoppio gli operai erano usciti in gran numero: uno però, il sergente Sacchi, che si trovava nello stenditoio, la fortuna volle ch'egli non fosse ferito in modo da perdere la facoltà di cooperare al salvamento dell'importante edificio, talchè appena riavuto dalla scossa, con un sangue freddo che gli fa grandissimo onore, in mezzo alle rovine e ai pericoli in cui si trovava, accortosi che la porta del grande magazzino, ove si contenevano 40,000 chilogrammi di polvere, era rimasta aperta, e che sul limitare della medesima trovavansi materie accese, si gettò immediatamente sopra di esse e le allontanò. In questo modo salvò quel magazzino, il cui scoppio sarebbe stato causa d'immensi disastri.

Ben tosto vi sopravvennero S. A. R. il duca di Genova, il ministro della guerra, il principe di Carignano, le truppe e la guardia nazionale ed altri ministri e funzionari, e non molto dopo S. M. il Re, partito premurosamente da Moncalieri appena ricevuta la triste notizia dell'occorso.

Le disposizioni furono date in modo che in pochissimo tempo fu estinto l'incendio, furono allontanate tutte quelle polveri che si trovavano nel maggior magazzino, e tutto fu messo in salvo.

Il Governo, preoccupato di questo grande infortunio, aveva divisato di nominare una Commissione la quale dovesse fare il ripartimento di una somma di 5000 lire che si voleva mettere a disposizione della medesima onde soccorrere coloro che per questo disastro si trovarono ridotti alla miseria. Informato però che il municipio di Torino aveva proceduto ieri sera alla nomina di una Commissione allo stesso oggetto, credette perciò miglior partito l'aggiungere tre membri che in essa la rappresentassero anzichè crearne una nuova, ed è perciò che a tale effetto ha designati il signor commendatore Nigra, senatore del regno, ed i signori membri di questa Camera conte di Lisio ed ingegnere Valvassori. Questi si adopereranno per far prima un'inchiesta sui bisogni, e quindi per formare il riparto della somma che le sarà devoluta, la quale consta già in ora delle 5000 lire a carico del bilancio dello Stato, di 5000 lire fornite immediatamente dalla munificenza di S. M., più di lire 3000 assegnate dal Consiglio municipale di Torino, e infine di quanto si ricaverà per mezzo delle sottoscrizioni già aperte per cura del municipio.

Credette poi il Governo, vista la gravità della cosa, che convenisse prescindere da quelle spese che darebbero maggiore risalto alla solennità che si deve celebrare il 9 maggio per festeggiare la ricorrenza dello Statuto, e di determinare che quelle somme le quali si sarebbero spese in questo modo vengano elargite a favore delle famiglie più gravemente danneggiate che saranno riconosciute veramente bisognose.

La festa dello Statuto però avrà luogo ugualmente colla funzione religiosa, nel modo prescritto dalla legge, ed una rivista inoltre della guardia nazionale e delle truppe. Questo è il breve cenno che stimai mio debito di esporre alla Camera, perchè sia informata delle disposizioni date dal Governo onde attenuare in parte le conseguenze del terribile disastro che ci ha colpiti.

Debbo ancora soggiungere che finora non si è potuto sgombrare interamente il locale diroccato, che però dalle notizie venuteci risulterebbe che i feriti sono circa trenta, di

cui pochi, anzi pochissimi il sono gravemente; che i morti finora sono 14 (a noi consta di questo numero, altri dicono 17) in guisa che si ha luogo a sperare che il numero delle vittime non può essere di gran lunga maggiore di quello accennato.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Ferracciu per le sue interpellanze.

**FERRACCIU.** Osservo che la Camera non è ancora in numero, e se fosse bisogno di prendere qualche deliberazione...

**PRESIDENTE.** Intanto può cominciare l'interpellanza.

**FERRACCIU.** Siccome io voglio informare tutti i deputati sui fatti che accadono in Sardegna, è bene che essi siano presenti se devono portarne giudizio. Si tratta di fatti.

**PRESIDENTE.** Si farà l'appello nominale.

(Risultano assenti i seguenti deputati):

Agnès — Audisio — Balbo — Barbavara — Barbier — Bellono — Berghini — Bertolini — Biancheri — Bianchi Pietro — Blanc — Blonay — Buraggi — Cadorna — Cagnardi — Campana — Carquet — Carta — Cavalli — Cavour Camillo — Chapperon — Chenal — Chiò — Correnti — D'Azeglio — Decastro — Deforesta — Demartinel — Depretis — Falqui-Pes — Gallo — Gandolfi — Garibaldi — Gianoglio — Guglianetti — Iosti — Jacquemoud — Justin — La Marmora — Leotardi — Malinverni — Mantelli — Massa — Menabrea — Michelni — Miglietti — Oliveri — Paleocapa — Parent — Pernigotti — Pescatore — Petitti — Radice — Ravina — Roberti — Rulfi — Saracco — Sauli Damiano — Sappa — Serpi — Simonetta — Sineo — Siotto-Pintor — Spano — Spinola — Talucchi — Tecchio — Thaon di Revel — Tuveri — Valerio Gioachino — Viora.

La Camera essendo ora in numero, pongo ai voti l'approvazione del verbale delle sedute precedenti.

(Sono approvati.)

**RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER AUTORIZZARE LA DIVISIONE AMMINISTRATIVA DI CUNEO A CONTRARRE UN MUTUO.**

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Chiarle per presentare una relazione.

**CHIARLE, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge presentato dal ministro dell'interno per autorizzare la divisione di Cuneo a contrarre un prestito di lire 556,000. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 594.)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**ATTI DIVERSI.**

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Airenti.

**AIRENTI.** Colla petizione 4515 il sindaco e 37 abitanti di Romagnano ricorrono alla Camera affinché provveda sollecitamente all'integrale indennizzazione delle popolazioni danneggiate dalla guerra.

Siccome già si ebbero dal Governo degli affidamenti a questo riguardo, e sarebbe necessario provvedervi sollecitamente, così pregherei la Camera a voler dichiarare d'urgenza questa petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

**INTERPELLANZE DEL DEPUTATO FERRACCIU  
SUGLI ULTIMI CASI DI SARDEGNA.**

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Ferracciu per muovere un'interpellanza al ministro dell'interno sugli ultimi avvenimenti di Sardegna.

**FERRACCIU.** Non è mio intendimento di fare un discorso. Annunziar di voler impegnare l'attenzione della Camera sulle conseguenze dello stato d'assedio, dandole comunicazione di alcuni atti che mal si convengono alle condizioni di un libero governo ed alla civiltà dei tempi. Mi terrò quindi strettamente all'annunzio, facendo tutto al più qualche piccolo commento, ed aggiungendovi la conclusione. Non trovo bene che chi parla in nome del popolo, ovunque esso parli, dia lo scandalo di mancare alla sua parola. Vengo dunque senza preamboli alla narrazione de' fatti, e comincio dal leggere qualche brano di un rapporto del sindaco. — Ascoltate.

« Una squadra di soldati, di perlustrazione nella Nurra, stanziava per quattro giorni continui nell'ovile di certo Antonio Careddu, condannato sul capo contumacialmente. Questi essendo fuggiasco, furon segno alle ire della soldatesca le sostanze di lui. La casa posta a sacco; il grano esistentevi parte disperso, parte macinato, e quindi panificato dagli stessi soldati; il formaggio consumato, il bestiame fugato od ucciso; i seminati fatti pascolo dei loro cavalli; i muri e le siepi dei chiusi atterrati o distrutti; la famiglia gelosamente guardata entro piccola stanza ed impedita di provvedere ai primissimi bisogni della vita. »

Quest'atto vandalico è troppo chiaro ed eloquente perchè io debba commentarlo. Esso anzi mi dispensa dal darvi ragguaglio di altri non lievi danneggiamenti. Potrei citarvi, a cagion d'esempio, le vacche uccise ad un notaio Delitala, i formaggi e le molte altre cose tolte di viva forza ad un pastore Cariga, ma voglio passarvene. Avverto solo che la giustizia è augusta, sacrosanta; ma che l'arbitrio perseguitando l'innocente, e volgendosi contro alle cose, è insensato, incivile, tirannico.

Dalle deserte campagne della Nurra converrà, o signori, che vi rechiare col pensiero nella città di Sassari. Apprendete per tal modo a quali usi venga destinato il più caro dei suoi stabilimenti, l'Università. Udite come riferisce una persona degna di fede.

« I soldati dopo aver fatto una quasi totale distruzione dei banchi e delle cattedre, sonosi presa licenza di dispogliare la sala dei pubblici esami, trasportando in caserma sedie, tavoli, tavolini e quant'altro era oggetto d'uso del corpo insegnante e del Consiglio universitario. Ora questa sala è un magazzino d'armi. Essi han pur trovato modo d'introdursi nel gabinetto fisico, nel teatro anatomico, nella camera delle preparazioni, recarvi dei guasti, e seco poi trarre alcuni oggetti d'argento. »

Che ne dice il signor ministro della pubblica istruzione? Non gli pare che sia questo un mezzo assai acconcio e molto spedito per diffondere i lumi? Almeno per la Sardegna che ha in ogni suo angolo un liceo, una scuola, un pubblico insegnante, io non credo possa trovarsi nè di più squisito, nè di più conducente allo scopo.

Ma non è qui che han termine gli eccessi militari.

« Nei paesi dove giungono bersaglieri, così scrive un arcimoderato, si usano continue violenze; in questo villaggio fu inseguita una fanciulla di dodici anni e sarebbe rimasta vittima senza il soccorso di alcuni paesani che, in compenso,

furono fatti arrestare dal comandante il distaccamento, sebbene poco dopo rimessi in libertà. Si va per le case; si fruga dappertutto, e di tutto fassi provvista: guai ad un richiamo di pagamento. Solita risposta è questa: « Sono tempi di forza, tempi dunque di strozza; Sassari paga tutto. »

Il motto, o signori, come voi ben sapete, non è affatto nuovo; risponde perfettamente a quell'altro « pagherà Pio IX; pagherà Balilla. » Tuttavolta convien dire che in esso gl'isolani han fatto qualche acquisto; non fosse altro, hanno un ricordo, una cognizione di più; e in fatto di cognizioni nulla è troppo. Nei frivoli ricordi sta non di rado il principio di un bene immenso, come il principio de' grandi mali nei piccoli abusi. Mi duole peraltro che il Governo volendo, come esso dice, ricollocare in seggio la maestà delle leggi, ricondurre il rispetto verso l'autorità, ristabilire la forza morale, si appigli ad un partito ingiusto, impolitico, crudele, contrario allo Statuto; si ostini ad applicare un rimedio che è peggiore del male. Egli raccomanda l'osservanza delle leggi e dà l'esempio di una flagrante violazione della prima legge dello Stato; predica la sommissione ai capi e si passa delle loro disorbitanze; vuole ispirar fiducia nel popolo e tollera pazientemente che si attenti al pudore, che si devastino le proprietà, che si dispogliino i pubblici stabilimenti e le case dei privati (*Mormorio*). Può egli offrirci un solo esempio di giusta punizione in mezzo a tanto misfare?

In questo punto io tiro un velo sopra ciò che ha tratto a vessazioni soldatesche. Mi convien toccare ad altre turpitudini. Me ne sanguina proprio il cuore, ma è pur mestieri che io lo faccia. Debbo narrarvi le nefandezze che si commettono nell'eseguimento degli arresti, nella compilazione dei processi; debbo narrarvi l'immane trattamento, le torture, i patimenti che si fanno subire ai carcerati. Questo complesso di mali io potrei fino a un certo punto indicarlo, pronunciando un nome, il nome di Torquemada (*Segni di disapprovazione*); ma esso risale ad epoca troppo lontana, ed io vi parlo di fatti che si passano sotto i vostri occhi nell'anno di grazia 1852. Ascoltate:

« Gli arresti, al momento che ti scrivo, sono moltissimi. Si fanno per lo più a capriccio, senza mandato di cattura, ed a discrezione del commissario di polizia, degli ufficiali de' bersaglieri e di qualche loro criato. Ti basti sapere che un ufficiale fece arrestare un povero barbitonsore solo perchè commise il peccato di far la corte prima di lui ad una corista da teatro (*Risa*); soddisfazione questa che, com'egli disse, non poté avere nè anco a Genova. È una vera strage d'innocenti! Ma l'uomo che s'impone baldanzosamente ai membri dell'ordine giudiziario, e con quest'uomo i suoi proseliti, si hanno fitto in capo d'inaugurare il regno del terrore, e ti assicuro che vi riescono a meraviglia. » (*Rumori*)

Qui, o signori, perchè non cada equivoco sulla persona, permettete che io vi dica di qual uomo voglia parlare lo scrivente. Vuol parlare di colui che attribuisce i mali del paese alle franchigie costituzionali; di colui che, richiesto d'un atto di giustizia, seppe rispondere: « Avete voluto la Costituzione, subitene le conseguenze; » qui lo Statuto si subisce e non si gode; proprio di colui che il ministro di grazia diceva non sapersi dove collocarlo, e doverlosi perciò lasciare in Sardegna. Se volete, il linguaggio del signor ministro non è molto soddisfacente; ma gli si può buonamente passare, avuto riguardo alla niuna importanza dell'impiego: in fin del conto non si tratta che di un avvocato generale.

Ora continuo a leggere:

« Si è talmente abbattuti che si teme persino di reclamare con apposite petizioni; si correrebbe rischio di essere per ciò

solo imprigionati (Oh! oh! a destra). Gli agenti di polizia, che da mane a sera discorrono le contrade in compagnia dell'avvocato fiscale di prima istanza, venuto a combattere nel nostro paese quegli stessi principii di libertà che ha propugnato nel suo, sono sempre lì a squadrarti, a misurarne l'attitudine, il portamento, e prenderne quel concetto che si fa meglio ai loro disegni.

« Il modo poi onde si vanno compilando i processi è sommaramente strano. Le deposizioni si ricevono sopra carte volanti. I testimoni si ascoltano sulle generali, ed in ciò solo che grava la popolazione; si rimandano sovente appena esplorati, e dicesi anche con minacce; in breve non si fa loro buon viso se non quando forniscono materia di difesa pei bersaglieri.

« Direttore di tutte queste oscenità è l'anzidetto fiscale, che non si fa scrupolo di abusare talvolta dell'amicizia, chiamando a testimoniare coloro che in famiglia si lasciano sfuggire qualche parola, come usò col consigliere Prielli e madama sua moglie. Nè ti sorprenda la condotta di cotesto uomo, chè oramai, careggiato qual è dall'avvocato Castelli, e sorretto dal sostituito Asara, dai quali prende consigli, è divenuto audace, intrattabile, crudele. (Susurri) Giunse a tal punto di insolenza da opporsi alla visita che, secondo la legge, suol essere mensilmente praticata in queste carceri da una Commissione della Corte d'appello. Il crederesti? Eppure ebbe l'ardimento d'intimarle l'uscita per mezzo di un soldato, mentre d'altra parte vi faceva penetrare due donne a colloquio segreto. E pure il Codice penale colpisce chi fa oltraggio alle autorità costituite nell'esercizio delle loro funzioni! So dirti peraltro che si è reclamato contro tali abusi, comunque io dispero che sia fatta ragione.

« Il Governo si è oramai dimenticato di noi! L'arbitrio è posto all'ordine del giorno. Fra tanti carcerati, soli nove o dieci sono a carico del giudice istruttore. Tutti gli altri sono vittime immolate al capriccio, e fa proprio pietà che onesti cittadini, dopo circa due mesi di durissimo carcere, non sappiano ancora il motivo della loro detenzione, nè sia loro fatto carico di alcun mancamento.

« Il magistrato che è custode delle leggi avrebbe dovuto mostrare prima d'ora che esse stanno al disopra d'ogni potestà. Egli doveva per lo meno avvocare la causa, malgrado qualunque insinuazione contraria, fosse pure ministeriale. A che serve l'indipendenza del potere giudiziario quando si prostra schiavescamente innanzi alle velleità governative?

« Ad ogni modo io t'assicuro che se il Governo non pensa di spacciarsi prontamente di quei tre soggetti, le cose nostre andranno di male in peggio.

« E come non essere così? Eglino sono indettati per gittare il discredito sopra questa classe d'appello, e congiurano contro l'avvocato dei poveri e contro alcuni integerrimi magistrati, accusandoli di liberalismo. Tentano persino di paralizzarne l'azione chiamandoli a deporre come testimoni. O che dunque il Governo ama davvero le istituzioni liberali, e dee scartare tutti quelli che le osteggiano, o che egli lavora per iscalzarne le basi, ed allora conviene che si dichiari francamente per la reazione.

« Non ti ho ancora parlato del modo aspro e feroce con cui si trattano i carcerati. Tu ben sai che tra le carceri d'Ischia e le nostre corre poco divario. Ora sappi ancor più che all'orore delle nostre fosse, ripiene di mala puzza, s'aggiunge la sevizie degli uomini. S'interdice ogni comunicazione, si nega ogni conforto: pan nero ed acqua, ecco il cibo. E se vuoi tutto compendiato in poco, ti basti che in tredici metri quadrati stanno rinchiusi diciannove individui; sì che, ragguar-

giata ogni cosa, ciascun di loro non respira che due metri cubi d'aria melfica. Vuolsi peraltro farmi credere che ora si tratti un po' meno ferocemente.

« Mi dimenticava di dirti come dai vicini paesi sien qui traddotti alcuni prigionieri. Te lo dirò in due parole. Legate mani e braccia e posti sur un cavallo al quale avvincono la pancia coi piedi strettamente uniti ed avvinghiati da funi.»

Eccovi, o signori come si usa in Sardegna nell'anno di grazia 1852. E pur si vuole che essa faccia parte di uno Stato in cui sventola il vessillo della libertà. Bisogna ben dire che quest'a povera terra, sempre oppressa, sempre oltraggiata, sempre ludibrio della fortuna degli uomini, sia pur sempre condannata a subire la legge della conquista. Una volta la subiva come schiava, ora come ribelle. Il dispotismo la fece cadavere; lo stato d'assedio farà sicuramente il resto. Chi potrebbe dubitarne? La tendenza dei nostri ministri, le voglie che essi disvelano di farla schiacciare con le armi non dicono forse abbastanza? E notate che questa loro tendenza, queste loro voglie non si restringono più ad uno che ad un altro punto dell'isola. Ne è prova il Governo militare di Tempio. Finchè si trattava della città di Sassari questa fu cretuta in rivolta e doveva soggiacere a tutti gli errori di una falsa credenza; ma la provincia di Tempio che ha essa fatto per essere governata militarmente? Un delitto nel dicembre, un altro nel gennaio, un terzo nel febbraio, dice il proclama del generale Durando. Ed avrò io dunque mestieri di qui noverare per filo e per segno gli assassinii, le grassazioni, le violenze d'ogni sorta che si commettono nelle diverse parti dello Stato per dimostrare che la Sardegna sola è vittima d'espiazione? Chè altra è la legge che regola gl'isolani, ed altra quella che regge i fratelli del continente? Ma nulla io dirò di tutto questo. Mi fermerò unicamente sul preteso consenso di qualche municipio.

Io sapeva già come il padrone di Napoli trovasse modo di farsi rassegnare una petizione coperta di molte firme onde rovesciare legalissimamente lo Statuto; ma non poteva immaginarmi che i ministri di Piemonte osassero puntellarsi sopra una illegalità di questo genere per coonestarne un'altra. Chi mai potè dare ad un Consiglio il sovrano diritto di rinunciare alle franchigie costituzionali, alla esistenza civile? Chi può avergli commesso quest'immorale mandato? Il Ministero, che è così proclive a destituire un sindaco quando esce dalle sue attribuzioni per difesa degli amministrati, avrebbe assai meglio provveduto al suo decoro destituendo quegli amministratori che non si vergognarono di profferirsi contro la legge fondamentale dello Stato.

Ma lasciamo le cause e veniamo agli effetti. Udite.

« Lo strazio che si fa dei poveri galluresi (è un continentale che scrive) muoverebbe a compassione anche i più efferrati. Un uomo di mare contava ieri sera le prodezze dei bersaglieri. Entrano nei casolari dei pastori, mangiano, bevono, uccidono bestiami, e dopo essere satolli lacerano le pelli. E se i padroni muovono lagnanza si viene tosto alle violenze. Un ufficiale (pare incredibile!) sbarca a Liscia; s'imbatte in un pastore che, intento alla custodia della greggia, andavasi pel suo cammino, lo ferma, gli intima d'indicargli dei banditi: risponde il buon uomo non sapere dove rinvenirli, esser soliti cambiar di stanza. Ma l'ufficiale si ostina, non intende ragioni, e con la pistola in mano lo spinge di punta, ordinandogli di andar avanti, sicchè, partito il colpo, lo stende morto a terra. Si fa alto per qualche ora, si seppellisce il cadavere e si prosiegue a dar la caccia a questi miseri abitanti.

« Mi si dice che il giudice proceda, ma so che il generale



Durando ha raccomandato silenzio sopra questo fatto atrocissimo. » (*Sensazione*)

Qui, o signori, sarei tentato di formulare un voto di quasi biasimo. Ma mi sovvegno che il deputato di Gallura vinse il partito sulla questione di Sassari con l'ordine del giorno, e conviene che io me ne passi.

Chiuderò questo sozzissimo ed al tempo stesso doloroso racconto col decreto di scioglimento del Consiglio universitario di Cagliari. Leggo la relazione:

« Duole al ministro sottoscritto di dover riferire alla M. V. che il Consiglio universitario di Cagliari, al quale incombeva più stretto il debito di provvedere al decoro dell'Ateneo facendo segno di meritato castigo gli autori delle commesse esorbitanze, non che mostrarsi animoso vendicatore della disciplina offesa, ha chiarita una rimessione di propositi, accocchia piuttosto a fomentare che a vincere gli umori di quella gioventù travciata.

« Io credo che il Governo di V. M., educatore e custode delle pubbliche libertà, come dee energicamente reprimere il disordine, così abbia il diritto di pretendere dagli uffiziali suoi energico e pieno concorso; chi per fiacchezza di cuore o per altri non degni rispetti si perita nei frangenti o fa parte da sé, non merita la fiducia del Governo. »

Segue il decreto di scioglimento e la proibizione fatta dall'ispettore agli studenti cagliaritari di fumare, di portar bastoni e di riunirsi o trattenersi nella strada contigua all'Università.

Mi direte che questo provvedimento non ha nulla di comune con lo stato d'assedio: ma io penso al contrario. Fra gli eccessi d'ogni genere vi ha una specie di continuità, una specie di nesso, per cui l'uno si lega all'altro e s'invocano a vicenda. Senza lo stato d'assedio di Sassari non sarebbesi vagheggiato quello di Tempio; e senza quest'altro nè il professore Bertoldi avrebbe temuto il fumo del tabacco e i bastoni degli scolari, nè il ministro Farini avrebbe così facilmente dimenticato gli articoli della legge 4 ottobre 1848.

Ad ogni modo non intendo fare questioni di costituzionalità. Tali questioni, in mezzo a tanti fatti che ne circondano sono ormai divenute di quasi impossibile risoluzione; meno mi occuperò dello stile usato dal signor ministro. È tal linguaggio che disdice sommamente alla nobile missione di un governo civile. Voglio soltanto notare che un ministro del Re, per onnipotente ch'ei sia, non ha il diritto di diffamare alcuno. Se il Consiglio universitario aveva mancato a sé stesso, se era fomentatore di disordini, se per fiacchezza di cuore o altri men degni rispetti faceva parte da sé, o peritavasi nei frangenti, era il caso di sottoporlo ad accusa. La legge ne forniva i mezzi: e la legge vuol essere osservata da tutti e per tutti. Chi si propone di farla rispettare altrui dee ben guardarsi di violarla il primo.

Signori, in presenza di tutti questi fatti potrei chiedere se lo stato d'assedio in Sardegna sia veramente una cosa di puro nome, come voleva farci credere il ministro Pernati. Se si possa farlo continuare senza vergogna; dappoiché nulla si è verificato delle sozzure, delle quali voleansi macchiati i cittadini di Sassari; dopo esser notorio che gli avvenimenti del 24 febbraio non presentavano alcun colore politico; che nell'intervallo che corse (e fu di molti giorni) tra il reale decreto e la sua pubblicazione i Sassaresi tutelarono l'ordine pubblico; che, intimato loro l'assedio, corsero volenterosi a deporre le armi, spogliandosi così di una proprietà che era per loro inviolabile: potrei chiedere se e con qual titolo possano essere legittimate le enormi spese di cui si vanno gravando i comuni; se possa giustificarsi la condotta di quei pubblici

funzionari che hanno capovolto ogni ordine di procedura e di subordinazione; che arrestano ed imprigionano per semplici sospetti, per meschine rivalità; che trattano i carcerati in modo da disgradarne i carcerieri del re di Napoli; che s'uniscono a convegno segreto per ispegnere l'ultima scintilla della libertà, perseguitando i buoni; tutto questo e molte altre cose io potrei chiedere dal Ministero, ma nulla io chiederò da esso, che da esso nulla io spero. Bensì a voi, o signori, permettete che io mi rivolga. Io faccio appello alla vostra buona fede, alla coscienza vostra. Io vi domando: abbiamo la Costituzione? Voi avete un principe leale, il più leale che sia, e non è poco, sapete, è anzi un miracolo nei tempi che corrono. Ma per ciò appunto che egli è leale, conviene forse sfidare baldanzosamente questa sua lealtà?

I rappresentanti della nazione non hanno essi alcun dovere a compiere? Non debbono essi custodire con tutta religione il sacro deposito delle leggi fondamentali? Non debbono mettersi in guardia contro la reazione, da qualunque lato essa faccia capo? L'avvezzare il popolo, l'avvezzare se stessi a frequenti, comunque piccole, infrazioni, non è un correre difilati verso il despotismo?

L'Assemblea francese avrebbe essa avuto di che pentirsi, se non si fosse passata così leggermente dello stato d'assedio, della legge sulla stampa, e soprattutto della spedizione di Roma? Pensateci, miei signori, ieri si è invocato per Sardegna il precedente di Genova: domani potrebbero invocarsi per Alessandria i precedenti di Genova e di Sardegna; più tardi per un'altra provincia quelli di Genova, di Sardegna e di Alessandria. Voi volete fidarvi così ciecamente alle lusinghe di coloro che sotto pretesto di temuti disordini vi spogliano poco per volta di qualche franchigia? Lo volete? E sia: ma badate alle conseguenze.

Scorrendo di timore in timore, avvertiva un uomo di merito, si viene ad annientare tutte le libertà, e al fine l'esistenza. Oggi, diceva egli, m'incatenerete la mano; mi strapperete domani la lingua; il dì seguente io non sarò più in vita. Pensateci.

**PRESIDENTE.** La parola è al ministro dell'interno.

**PERNATI, ministro dell'interno.** Voi avete inteso, o signori, il triste quadro che vi ha fatto l'onorevole preopinante sulla condizione delle cose in Sardegna. Io confesso che se dovessi prestar fede a tutto quello che intesi da lui, non so se in me sarebbe maggiore il raccapriccio o l'indignazione, raccapriccio per vedere manomessa una popolazione in un modo così atroce, indignazione tanto più grande per vedere che i pubblici funzionari, il cui obbligo è di osservare le leggi e di promuovere gli interessi del paese, avrebbero indegnamente abusato del loro mandato, e tanto più indegnamente inquantochè non solo sarebbero rei dei fatti che vi furono denunciati, ma per giunta avrebbero rappresentato al Governo uno stato di cose tutt'affatto contrario alla verità.

Ma, o signori, io debbo pregarvi a non prestar fede ad una così luttuosa descrizione: i fatti che l'onorevole deputato Ferracciu vi ha esposti sono per la massima parte o non veri od esagerati. Io non posso ammettere che poche private corrispondenze debbano far fede a fronte dei molti rapporti che il Governo ritiene dai pubblici funzionari. Se fosse un solo d'essi che esponesse al Ministero lo stato degli affari della Sardegna, vorrei pur concedere che egli potesse essere stato ingannato, ma quando tutti i funzionari combinano nelle cose narrate, quando non vi ha discrepanza tra i loro giudizi, io debbo concludere che questi funzionari non ingannano il Governo ed hanno adempiuto al loro dovere.

Essi non sono come un privato qualunque, il quale quando

ha fatto qualche racconto, che viene poscia contestato, può scusarsi col dire che è stato indotto in errore; il privato quando narra una cosa non ha altra responsabilità salvo quella di dire che gli fu riferita, se esso non ne fu testimone oculare. Ma pei pubblici funzionari ben diversa è la cosa; essi hanno dei gravi doveri da adempiere, ed incontrano una grande responsabilità per tutto ciò che fanno e che riferiscono. Ed allorchè da tutti i loro precedenti si conosce che sono uomini onesti, uomini che comprendono la gravità delle alte funzioni che loro sono affidate, essi meritano di essere creduti fino a prova contraria.

Egli è perciò che, appoggiato a questi unanimi e replicati ufficiali rapporti, io mantengo quello che ho detto, che, cioè, la massima parte dei fatti esposti o non sono veri<sup>o</sup> sono immensamente esagerati. Che gravi errori possano facilmente occorrere nei privati rapporti, ben lo sanno alcuni dei deputati medesimi della Sardegna; questi mi avevano appunto denunciato dei fatti a carico di taluno di quei funzionari, ed io, previa verifica, fui in grado di far loro conoscere quale era il vero stato delle cose, in guisa che dovettero riconoscere di essere stati ingannati.

Io non entrerò del resto, o signori, a confutare ad una ad una le accuse che vennero inoltrate; io potrei farlo per molte, avendo dei rapporti esatti e ben constatati: e lo farò per alcune, lasciando la cura a' miei colleghi cui più specialmente concernono di ribattere le altre. Però debbo porgervi anzi tutto alcuni ragguagli circa gli effetti che ha prodotto lo stato d'assedio.

Voi ricordate, o signori, quanto in questa Camera e nel Senato si sia parlato degli affari della Sardegna. Si reclamavano provvedimenti energici per parte del Governo onde ristabilire nell'Isola quell'osservanza delle leggi, che è la prima base della libertà. Il Governo, ciò stante, ha creduto, non già pei soli fatti ultimamente occorsi, ma per l'insieme delle cose e per la condizione in cui si trovava la Sardegna, di decretare lo stato d'assedio. Voi, o signori, avete approvato quest'atto del Governo. Quando ebbe luogo una solenne discussione in proposito non si conoscevano ancora i suoi risultati.

Ora li conosciamo, e possiamo esporli al Parlamento. Ella è cosa di fatto che mai la tranquillità dell'Isola fu più rassicurante: ella è cosa di fatto che gli abitanti possono uscire a qualunque ora del giorno ed anche della notte senza pericolo, senza il menomo timore; e ciò perchè hanno acquistato la confidenza che debbono alla protezione delle leggi. Ella è cosa di fatto che si è giunto ad arrestare qualche bandito, il che non è poco, poichè voi sapete come ne sia difficile l'arresto; ella è infine cosa di fatto che nel corso di un mese in tutta la provincia di Sassari non è occorso che un solo omicidio, e nessun altro crimine o delitto; il che è registrato nella Sardegna medesima come cosa inaudita da secoli.

Questi fatti, o signori, che vi accenno, sono ufficiali, io ve li guarentisco, e sono i primi buoni risultati dello stato d'assedio.

Ciò non ostante, il sindaco di Sassari ha reclamato contro quella misura del Governo; ma, o signori, io non posso dare molta importanza ai reclami di quel sindaco, giacchè, se è vero quanto mi venne assicurato, il sindaco medesimo di Sassari avrebbe pregato il generale Durando a non lasciar le cose a metà, gli avrebbe detto che lo stato d'assedio aveva prodotto ottimi risultati, e lo incoraggiava a non desistere (*Sensazione*).

Se dunque ora il sindaco di Sassari rappresenta le cose sotto un altro aspetto, io non saprei troppo bene come spiegare la sua condotta: del resto, mi consta che egli non operò

che per suo conto, non avendo nemmeno consultato particolarmente i consiglieri, e non avendo alcun mandato a questo riguardo.

Ai reclami poi del sindaco di Sassari io potrei contrapporre molte rappresentanze pervenute al Ministero per parte di privati, le quali tutte combinano nel senso dei rapporti ufficiali pervenuti al Governo, che cioè lo stato d'assedio operò dei mirabili effetti nella Sardegna.

Ho detto ch'io non avrei risposto sui particolari, che vi furon accennati; ma non posso però dispensarmi dal rilevare alcune delle cose prodotte dall'onorevole interpellante.

Per ciò che riflette le carceri della Sardegna, che costituiscono un ramo della mia amministrazione, dirò che veramente sono in cattiva condizione. In quell'Isola ci sono, se non erro, 80 carceri; il loro numero fu però ridotto ad 8, ed il Governo ha dovuto regolarsi pel loro miglioramento, secondo i mezzi di cui poteva disporre nello stato in cui si trovano le nostre finanze, e ciò null'ostante si sono eseguite, e sono pure in corso alcune opere di rilievo, per le carceri di Cagliari, ad esempio, nella somma di lire 26,000 e di lire 12,000 per quelle di Sassari.

È poi del tutto insussistente ciò che fu addotto da taluni, che, cioè, mentre alcuni tra i detenuti giacevano, altri erano obbligati a stare in piedi, ed aspettare che i primi si alzassero onde potersi coricare al loro turno; il rapporto dei custodi che hanno visitato di notte le carceri a più riprese ci assicura del contrario.

È bensì vero che nei primi momenti in cui si fecero degli arresti in Sassari vi fu ingombro nelle carceri, ma si è immediatamente provveduto a che cessasse. È naturale che laddove le carceri sono già ristrette, se venga a crescere straordinariamente ed all'improvviso il numero dei detenuti, lo stato loro debba peggiorare; ma ripeto: il Governo ha, per quanto sta in lui, provveduto, e si sono autorizzate tutte le spese che occorre onde ampliare le carceri e meglio distribuirvi i detenuti.

Ritornando, o signori, ad alcune generali considerazioni in proposito dello stato d'assedio, vi dirò che quando il Governo ha stimato necessario di decretarlo non fu a ciò indotto solamente pei fatti isolati che avvennero ultimamente. Già prima d'allora conosceva che la condizione generale delle cose dell'Isola reclamava gravi disposizioni, e quando le cose furono condotte al punto che tutti conosciamo ha creduto di non poter più altrimenti provvedere, se non con quella eccezionale misura.

Con essa il Governo si propone essenzialmente di ristabilire l'autorità della legge e d'imprimere l'idea che deesi aver fiducia nella sua protezione.

Che la confidenza nella protezione della legge non vi fosse universalmente in Sardegna, egli è ben noto, o signori, ed infatti voi sapete come quasi tutti quegli abitanti prendonsi essi medesimi l'incarico della propria difesa, e vadano abitualmente armati in pubblico ed in qualsiasi circostanza, senza badare più che tanto ad averne il permesso: questo stato di cose mi pare, o signori, che provi all'evidenza che nessuna fiducia si ha quivi nell'autorità e nel Governo, poichè se ognuno crede di dover da sè stesso difendersi, è segno che non si tiene sicuro che la legge lo difenda abbastanza.

Il Ministero coll'aver operato il disarmo volle che le popolazioni comprendessero bene che la difesa comune non ispetta agli individui, ma alla società. Egli è del pari a causa di questa generale sfiducia nella protezione della legge, che i procedimenti giudiziari incontravano grandissime difficoltà per difetto di testimoni o delle loro complete deposizioni.

Il Governo pertanto, onde ovviare a questi gravi inconvenienti, sta appunto studiando il mezzo di facilitare l'istruzione dei processi e di regolare la ritenzione ed il porto delle armi.

Un altro provvedimento che il Governo sta preparando appunto per assicurare i Sardi si è quello di migliorare gli ordinamenti della forza di pubblica sicurezza in quelle provincie.

Se dunque, o signori, l'oggetto per cui fu posto lo stato d'assedio si era quello di ristabilire l'autorità della legge, quando ciò sia ottenuto, allora sarà il caso di farlo cessare.

Vi sono del resto due categorie, direi, di persone che avversano questo stato d'assedio: dei timidi, che vedono il bisogno talvolta di energici provvedimenti, e non appena questi sono posti in esecuzione tosto indietreggiano tementi per la conservazione delle pubbliche libertà, tementi ad ogni piè sospinto di veder lesa la legalità, lesa lo Statuto.

Di questi timidi, o signori, non possiamo ascoltare i consigli: il Governo deve procedere con lealtà, dire francamente quello che vuole, ed operare risolutamente quando ne vede il bisogno.

Vi sono altri poi, di cui tanto meno si cura il Governo, intendo dire coloro che poco apprezzano l'ordine e la legalità, tollerando che le libertà siano confuse colla licenza.

Il Governo non adotta questi sistemi, appunto perchè crede che condcano amendue a screditare, a rovinare la libertà.

Il Governo vuole conservarla intatta e con essa vuole l'ordine, che ne è la prima garanzia; e quando ciò non possa diversamente ottenersi che collo stato d'assedio, non teme di impegnare la sua responsabilità nel decretarlo e mantenerlo sino a che l'ordine sia solidamente ristabilito, ed assicurato coll'esercizio delle libertà portate dallo Statuto.

Tanto gli impone il grave dovere che gli incombe, e con questo egli intende di voler salvare gli interessi della Sardegna.

**GALVAGNO, ministro di grazia e giustizia.** Mi corre obbligo di dare alcune spiegazioni intorno ai fatti che possono riguardare gli agenti del Governo che fanno parte dell'ordine giudiziario.

In primo luogo il deputato Ferracciu ha mosso lagnanze per arresti eseguiti senza mandato di cattura, al che riesce assai facile la risposta.

Certamente che al momento in cui venne promulgato nell'isola lo stato d'assedio ha dovuto succedere quel che succede nei casi di flagranti reati. Le persone che non avevano potuto essere arrestate prima, lo vennero in quel tempo, ed in questo caso eccezionale è indubitato che molti arresti potevano essere eseguiti senza mandato di cattura, ma io credo che successivamente questo non siasi ripetuto.

Dirò di più che il Ministero a cui cognizione pervennero le lagnanze di cui si è reso oggi organo l'onorevole preopinante ha immediatamente scritto perchè simili casi più non si verificassero, non trascurando pure di esprimere la speranza che a quest'epoca i detenuti avrebbero subito l'interrogatorio e che tutti quelli che non fossero stati trovati colpevoli sarebbero rilasciati. Ed io devo qui rendere giustizia a quell'uomo di cui ha parlato il deputato Ferracciu, cioè all'avvocato fiscale generale, dicendo a suo onore che mentre da Torino ciò si scriveva a Cagliari, da Cagliari si era già scritto nel medesimo senso, e quasi direi colle medesime parole a Sassari.

Non so poi comprendere come si dica che essendosi sporte in allora al Ministero lagnanze sulla persona dell'avvocato fiscale generale (poichè è inutile qui il tacere più oltre la condizione della persona dall'onorevole preopinante incriminata) il Ministero abbia risposto che non sapeva dove collo-

carlo. Certamente che questo da me non fu detto in adunanza pubblica, nè fu detto nemmeno nelle conversazioni private, e non so quindi come si possa immaginare una cosa simile.

A chi mi parla d'impiegati, allegandomi che in tanti luoghi non piacciono, io dopo essermi informato che la loro condotta è conforme al loro dovere, rispondo che poichè quell'impiegato fa il debito suo, mi rincresce, ma che se non piace a chi si lagna, piace a me: ecco poi ciò che io ho sovente risposto e che sono pronto a ripetere a chi mi indirizzasse in ora simile domanda: *io non ho 20 Corti d'appello, e non posso fare questi cambiamenti con tanta facilità.*

Ecco quello che talvolta può essermi accaduto di dire, ma non intendo che questo abbia menomamente a pregiudicare il diritto o l'integrità di quell'ottimo magistrato, perchè ciò che io posso aver detto non si riferiva a lui. Si è poi anche parlato dell'avvocato fiscale e di alcune sue operazioni, e qui si noti la conferma di quanto ho detto, che cioè quando non si fa a versi di certuni bisogna pure che l'impiegato sia criticato. Si disse: quest'impiegato propugnò la libertà nel suo paese, ed ora venne presso di noi per distruggerla.

Signori, egli venne in questo paese per servire la patria che lo adottò come figlio, egli la serve rettamente, egli la serve lealmente, francamente; non ha mutato idea, serve questo Governo appunto perchè sa che questo Governo non è distruttore di libertà.

Si dice essersi egli opposto alla visita delle carceri.

Noti qui la Camera un incidente singolare, ed è che mai pervennero le rappresentanze della classe di Sassari, la quale si lagnava appunto d'uno sfregio che diceva esserle fatto dall'avvocato fiscale, quando volle, come essa supponeva, impedire la visita, ma i termini di cui si servì l'avvocato fiscale furono frantesi; questo funzionario disse che egli voleva impedire non la visita, ma i particolari abbozzamenti, i quali seguissero senza la presenza del sostituto dell'avvocato generale che regge l'ufficio in Sassari.

Se questo in Sassari fosse, o no, prudenza, ne giudichi la Camera; intanto il fatto sta ed è che, nonostante l'articolo 753 del Codice di procedura criminale, il quale ordina che il verbale di visita mensuale debba essere firmato da tutti gli intervenuti, il sostituto dell'avvocato generale rifiutò di firmarlo: gliene furono domandati i motivi, ed egli rispose che si asteneva per non essersi fatto caso delle spiegazioni date dall'avvocato fiscale alla classe per provare che egli non aveva mai inteso di farle sfregio; e diffatti questi motivi non si trovano in quel verbale.

Non credo poi nemmeno di dover rispondere al fatto per cui si sostiene essersi portate delle accuse contro i magistrati che si mostrarono liberali. Protesto altamente che non venne portata al Ministero accusa di sorta contro questi magistrati; il Ministero conosce i magistrati e sa distinguere quelli di cui è vero il liberalismo, e quelli che talvolta si abbandonano ad un liberalismo che non sta sempre nei limiti, per una certa debolezza, e per amore di una mal intesa popolarità. Così ho detto tutto.

Relativamente alla ristrettezza dei locali ha già risposto il mio collega ministro dell'interno.

Si accusa poi il Ministero di avere esteso lo stato d'assedio alla provincia della Gallura, e si chiede che cosa abbia fatto quella povera provincia, per farla così malconcia collo stato d'assedio. Certamente le popolazioni della Gallura non hanno fatto niente, ma bisognava pure nella Gallura ristabilire l'ordine e la tranquillità come negli altri luoghi. La massa delle popolazioni non ha colà fatto niente, ma una

gran parte dei furfanti che molestano la Sardegna erano specialmente nella Gallura, ed ho qui meco una statistica criminale della Sardegna che proverà il mio asserto.

Nel 1850, nella provincia di Tempio, 32 omicidi; nel 1851, 19. Puniti sapete quanti? Uno nel 1850 e tre nel 1851.

Ferimenti: 42 nel 1850, 16 nel 1851. Puniti nel 1850 4, nel 1851 2. Grassazioni, nessuna. Incendi: nel 1850 1, nel 1851 16. Puniti nel 1850 e nel 1851 nessuno!... (Sensazione).

**VALERIO LORENZO.** (Ironicamente). Si è governato veramente bene!

**GALVAGNO, ministro di grazia e giustizia.** Ma dipende forse questo dai magistrati?

**VALERIO LORENZO.** Certo!

**GALVAGNO, ministro di grazia e giustizia.** Deriva dallo stato d'intimidazione, deriva dal difetto che vi ha assolutamente nel promuovere i relativi atti giuridici...

**VALERIO LORENZO.** Deriva dalla cattiva amministrazione.

**GALVAGNO, ministro di grazia e giustizia.** Quanto alle parole pronunciate testè dal deputato Valerio, io non ho che due osservazioni a fare, e poi credo di aver detto abbastanza.

Preseindando dall'osservare che nel momento in cui parliamo i processi si fanno con molto maggiore celerità...

**SULIS.** E lo credo!

**GALVAGNO, ministro di grazia e giustizia.**... perchè i testimoni parlano senza intimidazioni. Vengo all'accusa di cattiva amministrazione.

Signori, eravamo già stati accusati che in Sardegna non vi era forza sufficiente; eppure in Sardegna i cavalleggieri costano allo Stato più di mezzo milione.

*Una voce.* Un milione.

**GALVAGNO, ministro di grazia e giustizia.** Un milione, è vero (i dati che lessi testè gli aveva presi dal bilancio del 1850), ed i carabinieri per la terraferma costano due milioni e mezzo.

Ora facciasi la proporzione, e si vedrà che per avere in terraferma una forza pubblica che equivallesse a quella di Sardegna si dovrebbero spendere otto milioni.

**LANZA.** Ma l'isola ha una superficie più estesa.

**GALVAGNO, ministro di grazia e giustizia.** Non nego questo; una delle cause dello sproporzionato dispendio è la maggiore estensione della Sardegna. La minore popolazione, la copia di luoghi deserti, tutto questo sta bene, ma il gran numero degli omicidi ed i ferimenti, tutto questo proviene dall'abuso delle armi; è l'abuso delle armi che vuol essere represso.

Ora, signori, terminerò con due brani di un discorso, che in questo passo mi ferì ben l'orecchio, in un'altra parte del Parlamento:

« La Sardegna, dice un magistrato, la Sardegna muove ora in un punto assai lontano dagli altri popoli progrediti. Succede ora in Sardegna ciò che una volta è avvenuto in Italia, in Francia ed in Inghilterra; se uno dei tanti missionari... (vedete come si discorreva della Sardegna quando si voleva far pesare sul Ministero la responsabilità di tutti i delitti che si commettevano, responsabilità che il Ministero non vuole più assumere, che non assumerà se non in quanto gli saranno dati i mezzi per comprimere, per tutelare la sicurezza pubblica nella Sardegna)

(Il deputato Asproni pronunzia alcune parole che non si intendono.)

« S: uno dei tanti missionari di disordini che percorrono l'Europa andasse colà potrebbe con poco danaro riunire una

massa di alcune migliaia d'uomini ed inalberare la bandiera di qualunque disordine. »

Queste sono le parole dette da un onorevole personaggio, il quale ben conosce lo stato della Sardegna.

Quindi è che ripeterò col mio collega il ministro dell'interno, che là dove è lo stato d'assedio, lo stato d'assedio deve essere finchè il Ministero abbia la sicurezza che la tranquillità sarà mantenuta, che le persone siano difese e le proprietà rispettate. (Bravo! Bene! *dalla destra e dal centro*)

**MELLANA.** Non era mia intenzione di entrare in questa discussione; prendendo io ben di rado la parola sulle cose che riguardano l'isola di Sardegna, che non conosco da vicino, lasciando ad altri questo incarico. Se io ho chiesto di parlare è puramente perchè il ministro dell'interno mi vi ha forzato.

Non per la prima volta, ma sempre quando egli ha preso a discorrere in questo Parlamento, esso disconobbe la dignità della Camera stessa (*Oh! oh! — Rumori*). Esso disconobbe la dignità della Camera, o signori, inquantochè, rispondendo alle interpellanze dell'onorevole deputato Ferracciu diceva non potersi ammettere come vere delle narrazioni private, quando esso ministro tiene delle informazioni contrarie dai suoi impiegati, ai quali esso deve riferirsi. Ma il ministro dimenticava che le parole dette qui da un deputato non possono più considerarsi corrispondenze private (*Segni di denegazione*). Ben disconoscono la dignità parlamentare coloro che fanno atti di denegazione. Col fatto solo che la corrispondenza privata è portata a questa tribuna da un rappresentante della nazione, quella corrispondenza perde il carattere di privata, giacchè diviene un atto del quale si assume la morale responsabilità il deputato stesso.

*Voci.* Non ne ha assunta la responsabilità il deputato Ferracciu.

**MELLANA** Non ha dichiarato il contrario, quindi ne ha assunta intiera la responsabilità. Io sono certo che il mio amico Ferracciu non poteva, nè può altrimenti intendere la dignità di deputato...

**FERRACCIU.** Io l'assumo, e intiera.

**MELLANA.** Avesse almeno il ministro nel suo diniego addotti documenti, o combattuti specificamente i fatti incriminati, ma esso si è ristretto alla erronea tesi che non vi sia verità in tutto ciò che si trova in contraddizione coi rapporti che esso tiene da' suoi impiegati. E si noti che le accuse portate dall'onorevole Ferracciu sono appunto contro questi stessi impiegati. Se valesse la dottrina veramente propria di esso ministro, non vi potrebbe mai essere impiegato alcuno in colpa: e per conseguenza i ministri non potrebbero mai essere posti in accusa. Se è indecorosa alla Camera una tale teoria, non lo è certo meno la ragione che ha saputo trovare in difesa della teoria stessa. Diceva che esso deve credere agli impiegati, perchè devono temere del loro impiego, ove fallissero alla verità. In tal modo fa poco onore agli impiegati stessi; chi agisce per solo timore di perdere un impiego, non avrebbe certo la stima degli uomini d'onore. D'altronde il ministro disconosce la forza della responsabilità morale, e questa dovrebbe essere apprezzata da un ministro, massime che, pur troppo, in ora è l'unico freno che abbia il potere esecutivo.

La responsabilità morale di un deputato, il quale parla non solo in faccia alla Camera ed al paese, ma all'Europa, è qualche cosa di più che la perdita di un impiego. Questa responsabilità gravissima noi la comprendiamo; e quindi energicamente protesto contro la tesi posta innanzi dal ministro dell'interno.

**PERNATI**, ministro dell'interno. Domando la parola.

**MELLANA**. Giacchè ho presa la parola me ne valgo per far presente alla Camera che tutti i Governi, per quanto si regolino bene, possono correre il pericolo di essere accusati; ora i Governi liberi che sono accusati in faccia al Parlamento (ed in ciò consiste la loro fortuna) possono discolarsi; invece i Governi assoluti, quando sono accusati o clandestinamente nel proprio paese, o colla libera stampa presso straniere genti, non hanno un mezzo sicuro di potersi scolare.

Le accuse contro i Governi non bisogna credere che vadano mai perdute od impunte quando hanno qualche fondamento di verità. La diversità che esiste fra un Governo libero ed un Governo non libero è questa: che un Governo libero non solo può discolarsi, e colla libera stampa e colla parola nel Parlamento; ma quando vede la difficoltà di discolarsi colle parole ha un altro mezzo semplicissimo di discolora, ed è quello di rivolgersi al Parlamento e di chiedere che si mandi sul luogo una Commissione della Camera acciò riconosca i fatti.

Cosa che non possono mai fare i Governi assoluti. Supponete che fossero state ingiuste le accuse del Gladstone contro il despota di Napoli: esse cioè nulla meno sarebbero egualmente credute, perchè il Borbone di Napoli non può avere mezzo alcuno per discolorarsi.

Io qui non voglio accettare o respingere le accuse mosse; io ho troppa fiducia ne' miei amici che le hanno poste innanzi per credere che essi si sieno lasciati troppo illudere; e per altra parte voglio anche ammettere che per troppo sentito amor di patria abbia potuto la immaginazione loro aggrandire gli oggetti ed esagerare i fatti; ma dopo le interpellanze fatte dall'onorevole Ferracciu, quando queste accuse sono discese appunto su coloro dai quali il Governo assume le informazioni, io domando se le parole potranno mai valere a discolorarli intieramente.

Io voglio ammettere che il Governo sia dal lato della verità; ma io dico che il Governo stesso dovrebbe ricorrere per il primo al Parlamento, perchè una Commissione si porti sul luogo e riconosca l'esattezza delle accuse mosse, e tanto più comprenderà il Ministero essere indispensabile questo mezzo inquantochè, senza discendere ai molteplici fatti qui ricordati, ricorderò solo una cosa, la quale è sufficiente per far credere che vi sia incertezza nelle cose che vengono riferite al Governo da suoi agenti in Sardegna.

Il sindaco di Sassari, se non erro, ha mandato una petizione alla Camera protestando per sè ed i suoi amministrati contro lo stato d'assedio. Eppure il signor ministro dice che questo sindaco parlando al capo del Governo in quell'isola si è spiegato in senso tutt'affatto opposto, che, cioè, approva e collauda quest'atto di estremo rigore.

Chi potrà credere alle asserzioni del signor ministro contro un documento che è nella Camera? O il sindaco ha perduto il bene dell'intelletto, o il ministro è molto male informato. Ora, se è male informato a questo riguardo, può esserlo anche a riguardo di altri fatti.

Io ho ferma speranza, prima di veder terminata questa discussione, che il Ministero sorga ad adottare un tale consiglio.

Consiglio che, ove fosse dal Ministero rigettato, non esiterò a proporlo alla Camera, la quale, se desidera l'ordine, se vuole un Governo forte nello stesso tempo, sa di dover rispondere in faccia a tutta Europa del proprio e dell'onore della nazione, e nello stesso tempo difendere la bontà del sistema rappresentativo.

A riguardo della situazione dell'isola e sui fatti che prece-

dettero e conseguirono lo stato d'assedio colà imposto furono mosse gravi e molteplici accuse: vennero le discolpe, ma niuno potrà dire che esse siano state tali da rimuovere ogni dubbio. Non attribuisco ciò a colpa, ma forse è nella natura delle cose. La Camera, prima di condividere col Governo una tanta responsabilità, deve desiderare che si faccia la luce, sia per dar forza al Governo, sia per impedire ulteriori mali.

D'altronde la maggioranza, la quale appoggia il Ministero, non deve sicuramente allontanarsi da questo mezzo in quanto che è in suo potere di scegliere, in sì delicato affare, uomini i quali corrispondano all'ufficio cui sono chiamati, ed abbiano la sua fiducia e quella della nazione.

Quindi, se il Governo non si farà egli per il primo a provocare questo rimedio, lo proporrò io stesso all'approvazione della Camera.

**PERNATI**, ministro dell'interno. Ringrazio l'onorevole signor Mellana della lezione di usi parlamentari che volle darmi, ma non credo doverla accettare, perchè reputo di essermi condotto in modo perfettamente parlamentare; opposti a lettere private rapporti ufficiali ed altre lettere pur anche private, e dissi che quando alcuni fatti risultano da queste lettere private e sono accertati dalla testimonianza unanime di tutti i funzionari dell'isola, io devo prestarvi fede, perchè essenzialmente i funzionari meritano d'essere creduti sia per la loro missione e pel carattere che rivestono, sia anche per la responsabilità che hanno, tanto pei loro precedenti che pel loro stesso avvenire.

Questo sul modo con cui ho inteso di dimostrare la differenza che corre tra i rapporti privati e i rapporti ufficiali.

Quanto a tutte le altre osservazioni che si fecero sui fatti particolari, ho promesso che non vi avrei risposto se non per quanto concerneva il mio dicastero; quindi parlai di fatti che si adducevano sulle carceri: quanto agli altri atti che concernono l'istruzione pubblica, il ministro che vi è preposto è pronto a darne spiegazione, come per quelli che si riferiscono ai bersaglieri è pronto a darla il ministro della guerra; dunque era perfettamente inutile che io entrassi in questi dettagli per quanto non mi rifletteva particolarmente, mentre, per altra parte, credeva necessario respingere in massa tutte queste accuse, volendo stabilire in principio il riguardo che meritano certamente le informazioni dei pubblici funzionari a preferenza delle private.

Quanto poi alla allegata responsabilità dei deputati che parlano contro il Ministero, io pure sono deputato, e ho diritto di essere creduto quanto qualunque altro. (Bravo! al centro)

**SULIS**. Le risposte date finora dal Ministero alle interpellazioni fatte dall'onorevole mio amico il deputato Ferracciu non mi sembrano bastevoli alla sua giustificazione. Il signor ministro dell'interno, che il primo venne alla difesa, e a buon diritto, perchè fu egli che provocò il fatale decreto dello stato d'assedio, veniva dicendo che le narrazioni fatte od erano false, od almeno in alcune parti esagerate; ora, nel rispondere al deputato Mellana si restrinse soltanto a dichiarare questa relazione falsa in rapporto alle carceri.

**PERNATI**, ministro dell'interno. Per tutto.

**SULIS**. Il signor ministro dice che vi era menzogna per tutto; or dunque, di tutto discorrerò; ma, o signori, menzogna non è il fatto della devastazione operata nella Nurra, e tanto è vera quell'insolenza e quel danno che a meglio e più provarlo mi servirò di un argomento assai caro al signor ministro dell'interno, che invoca sempre la testimonianza dei pubblici funzionari, e dirò che il generale Durando, primo

fra i funzionari dello stato d'assedio, ordinò che si indennizzassero quei poveri popolani che furono saccheggianti.

Ora credo adunque di avere appurata la verità nel modo desiderato dal signor ministro, e spero quindi che il medesimo sul fatto della Nurra non dirà d'or innanzi che vi sia menzogna.

Ma giacchè tanto piace al signor ministro quest'argomento dei pubblici funzionari, ne userò ancora una volta.

In quanto alle carceri, egli disse che non negava l'essere pessime, che nella ressa dei primi arresti poteva essere occorso di accatastare carcerati su carcerati, ma che immediatamente questa cosa cessò. No, o signori, questo non cessò e prova ne sia un rapporto di un pubblico funzionario.

La classe d'appello si riuniva il giorno 6 di questo mese, cioè 34 giorni dopo i fatti arresti, si riuniva per la visita solenne delle carceri, solita praticarsi alla ricorrenza della Pasqua; e consta da un rapporto che il magistrato d'appello mandava al Ministero, che dovette rimproverare l'avvocato fiscale delle sevizie con cui erano trattati i detenuti.

Dunque non è bugia che per assai tempo si conculcò ogni senso d'umanità nel regime di questi infelici, bugia non è che nel carcere di Sassari si siano affastellati i carcerati come tanti bruti, e questo modo di barbarie credo che non possa essere compatibile coi principii di umanità e di commiserazione con cui deve essere regolata ogni amministrazione civile: e tolga Iddio che in questi momenti medesimi non si continui nell'inumano trattamento! Io temo forte che s'inferocisca tuttora...

Or dunque il signor ministro dell'interno è egli contento? Gli adduco io sì o no argomenti a lui cari? Per confutarlo ben mi son servito di rapporti di pubblici funzionari.

Il signor ministro dell'interno, per togliere o almeno diminuire l'effetto della petizione del sindaco di Sassari, disse che correva dubbio che il sindaco avesse complimentato il generale proposto allo stato d'assedio e lo avesse incoraggiato ad operarlo.

Ma, o signori, abbiamo un fatto, come osservava l'onorevole mio amico Mellana, ed è la petizione deposta sul banco della presidenza.

Il signor ministro pone il dubbio dei complimenti fatti dal sindaco al capo dello stato d'assedio: in questo momento chi credere? Io credo al fatto della petizione, forte, dignitosa contro lo stato d'assedio, e nanti essa mi si dilegua il dubbio ministeriale sui complimenti della cessazione delle costituzionali franchigie.

Ma v'ha di più: non è il solo sindaco di Sassari che abbia reclamato contro lo stato d'assedio, ma vi ha anche una più recente petizione del sindaco di Sennori, comune della provincia di Sassari; ora su questo sindaco non venne il dubbio posto innanzi per l'altro sindaco dal signor ministro. Fors'egli dimenticò l'esistenza di questa seconda petizione; e non pensò quindi a sospettarla d'alcuna contraddizione!

Quindi ben vede da queste osservazioni il signor ministro che i funzionari pubblici, di cui tanto egli vantava l'autorità, non è poi vero che siano unanimi nell'affermare le stesse cose.

Sugli arbitrii operati durante questo stato d'assedio il signor ministro di grazia e giustizia usò d'una tale scomposta confusissima difesa, che al certo bisognava d'assai pazienza per districarla dal caos in cui sta sommersa.

Mi proverò all'analisi: il signor ministro di grazia e giustizia ben esplicitamente affermò che esisteva un rapporto dell'autorità suprema giudiziaria di Sassari contro le operazioni praticatesi dall'avvocato fiscale del tribunale provinciale,

ma che benissimo erasi costui purgato da ogni taccia quando faceva avvertire che avendo egli proibito l'ingresso alle carceri ad una Commissione del magistrato d'appello, e quindi d'un magistrato superiore a lui, per la visita mensile ordinata dal Codice di procedura, intendeva solamente di proibire i particolari colloqui che non fossero autorizzati dalla presenza dell'avvocato fiscale generale.

Ora udite: la Commissione che voleva introdursi nelle carceri era composta di un consigliere del magistrato d'appello, del sostituto dell'avvocato fiscale generale e del sostituto dell'avvocato dei poveri; epperò questi, o signori, non entravano già per particolari colloqui, entravano per compiere ad un ufficio, intervenivano per eseguire la legge che ordina la visita mensile delle carceri. Che più? A tal visita partecipava l'avvocato fiscale generale, la di cui presenza dal signor avvocato fiscale provinciale reputavasi validissima a legittimare la visita medesima. Ed è al certo cosa assai strana che un avvocato fiscale di provincia dia ordine ai suoi superiori, cioè ai membri delle Corti d'appello, ed è cosa assai strana che un avvocato fiscale, il quale è un ufficiale del Pubblico Ministero che deve vegliare all'esecuzione della legge, egli stesso sia quegli che osa infrangere l'esecuzione del Codice di procedura riguardo alle visite mensili delle carceri.

Ma il signor ministro di grazia e giustizia andò assai più oltre, e sebbene la legge dichiara arresto pel reato in flagranti quello che si opera al più entro le 24 ore, pel signor ministro il reato in flagranti non è più quello commesso nelle 24 ore, ma bensì quello commesso entro il termine di 10 volte 24 ore. E difatti il signor ministro giustificava gli arresti operatisi nel 6 marzo pei reati del 24 febbraio, siccome arresti in flagrante delitto: epperò li esentava dalla necessità del mandato di cattura. Dal 24 febbraio al 6 marzo ben dieci giorni appunto trascorsero. Ma che fa ciò? Il signor Galvagno ha la potenza taumaturga di ridurre dieci giorni entro il confine di 24 ore.

Ora da queste particolarità io stimo, o signori, che pacatamente, senza passione esaminando lo stato d'assedio, dobbiamo alla perfine persuaderci che il medesimo attenta alla giustizia e nuoce all'umanità: la giustizia è lesa non solo per l'intrinseco valore dell'atto governativo, con cui si stabilì lo stato d'assedio, atto che io reputo di tanto più ingiusto, in quanto che ancora non esiste nel nostro paese una legge che autorizza lo stato d'assedio e lo regoli; la giustizia è pur anco lesa pei modi violenti ed illegali cui soggiacciono i cittadini sottoposti allo stato d'assedio.

Credete voi legalità l'arrestare 65 persone senza mandato di cattura, sei delle quali soltanto si riconobbero essere detenute a conto del giudice istruttore, mentre le altre 59 rimanevano detenute in quelle carceri per oltre un mese? Mi pare che quando la libertà individuale viene conculcata a questo modo, è pur conculcata la giustizia. Tutto procede alla sбирresca; questa, lo capisco, è forte espressione, ma debbo usarla perchè è vera; tutto procede alla sбирresca.

Invece di dovere ammirare la fredda imparzialità d'uomini sapienti e l'incorrotta giustizia, d'uomini coscienziosi, altro non possiamo vedere che la procace ingiustizia d'uomini che credonsi forti perchè sono crudeli e credono di onorare la giustizia quando la collocano su di un seggio di ferro. (Bene! dalla sinistra)

A questo pandemonio dello stato d'assedio si può applicare la famosa frase di Talleyrand: in tutto ciò vi è qualche cosa di più del delitto, vi è uno sbaglio; difatti, o signori, lo stato d'assedio è un fallo politico gravissimo.



In questo modo il Governo altro non fa che dare ansa e comodità ai suoi naturali nemici, ai retrogradi. Essi quando in Sardegna videro essere vani tutti i tentativi di sollevazioni popolari sia col sinodo d'Oristano al tempo della discussione alla Camera della legge Siccardi, sia colle scomuniche di monsignor Marongiu, sia colle spavalderie e colle minacce di gravissimo danno che provrebbero dalla leva militare, si fu allora, ma allora solo che si proclamarono costoro custodi dell'ordine pubblico, il quale poco mancò che per loro non venisse sconvolto, in questo modo cercando d'entrare in grazia dei signori ministri.

Capisco benissimo che i signori ministri non conoscono chi siano costoro; ma quando uno viene ad avvertirli, e cita loro fatti, loro dà lumi necessarii dicendo: investigate, osservate, vedete, ed essi rimangono silenziosi, e chiudono gli occhi, oh! allora cessa anche per essi la scusa d'ignoranza.

In Sardegna, è inutile oramai il dissimularlo, in Sardegna esiste una società di retrogradi, società piccola in numero, ma grande per influenza e per clientela.

Codesta società va seminando odii e rancori colla speranza di raccoglierne poi tempeste e rovine. Questa società si è quella che in pubblico fa grande ossequio all'autorità piemontese, ma che poi in privato la discredita in ogni modo, che quando i liberali vantano qualche atto ministeriale, subito vanno susurrando agli orecchi dell'uno e dell'altro: Vedete quali sono gli uomini di vostra fiducia? Sono uomini che tengonsi stretti al potere, schiavi venduti dal medesimo; è quella che quando i liberali si fanno a censurare un atto ministeriale, grida ai funzionari governativi: Vedete da quali rivoluzionari incorreggibili è sedotto il nostro paese? Vedete, essi non cercano che distruggere l'autorità.

Ma intanto per questo stato d'assedio, per questo modo di agire dei principali agenti governativi, per tutta questa incuranza ministeriale, essi, i retrogradi, abilmente vanno approfittando di tanta cecità per allargare le loro mene ed intrighi.

Io ho fatto il mio dovere denunciando siffatte cose: il Ministero le sapeva fin dal 15 di questo mese, epoca in cui ho avuto l'onore di indirizzare al Consiglio dei ministri una nota, dove esse venivano segnalate; ora non mi resta altro che invocare l'opinione pubblica e innanzi tutto invocare voi.

Io quindi non potendo più oltre continuare nel triste tema, propongo un ordine del giorno in questi termini:

« La Camera, invitando il Ministero a levare lo stato d'assedio in Sardegna, passa all'ordine del giorno. »

**FARINI**, ministro dell'istruzione pubblica. Due accuse ha mosse l'onorevole deputato Ferracciu al ministro dell'istruzione pubblica: l'una riguarda le truppe stanziata nell'Università, per qualche suppellettile tolta di là, qualche altra rotta; l'altra accusa ha rispetto al discioglimento del Consiglio universitario di Cagliari.

Risponderò all'una ed all'altra brevemente e, secondo mia natura, francamente.

Non so se la strage degli innocenti, cui accennava l'onorevole deputato Ferracciu, sia la distruzione di qualche mobile universitario; se mai fosse questa, dirò che io ecciterò la compassione della Camera su questi mobili, quando egli la abbia eccitata su quegli sciagurati militari che erano pure di carne umana, i quali furono morti per le vie di Sassari.

*Una voce.* Ma non nell'Università.

**SULIS.** Dagli studenti?

*Altra voce.* Dai Sardi.

**FERRACCIU.** Io parlava di carcerati.

**FARINI**, ministro dell'istruzione pubblica. Li prego a non interrompermi, perchè...

**SINEO.** Ma rispetti l'Università.

**FARINI**, ministro dell'istruzione pubblica... perchè le interruzioni nè mi faranno sviare dal mio proposito di dir tutto francamente, nè mi perturberanno in guisa da non dirlo chiaramente.

Furono, è vero, stanziato truppe nel locale dell'Università. Io non poteva biasimare questo fatto; le truppe accorrevano in Sassari per provvedere alla sicurezza pubblica, a quella sicurezza pubblica senza la quale non vi sono nè studi, nè dignità degli studi stessi, nè alcun altro bene civile.

**ASPRONI.** Vi erano tanti conventi! (*Rumori — Silenzio! silenzio!*)

**FARINI**, ministro dell'istruzione pubblica. Io credo che anche quei luoghi che servono ad ateneo possano, senza disonorarsi, dar ricetto a quei soldati che pur sono popolo e che ogni giorno affrontano gravi rischi per la salute della civile convivenza.

Se nell'entrare delle truppe in quel luogo è avvenuto qualche guasto, credo che questa sia cosa così ordinaria che non meriti il fermarsi molto sopra. Quello che io mi so si è che appena il ministro dell'istruzione pubblica, e prima di lui il generale comandante lo stato d'assedio seppero che questi guasti erano avvenuti, provvidero acciocchè fossero restaurati; quello che io mi so è che oggi stesso si vanno preparando quei locali perchè si diano gli esami che sono prossimi e che non vi sarà più traccia di quella strage degli innocenti nell'Università.

Vengo al fatto più grave, allo scioglimento del Consiglio universitario di Cagliari.

Innanzitutto pregherei l'onorevole deputato Ferracciu a dirmi in che io abbia violata la legge del 4 ottobre 1848 disciogliendo quel Consiglio; dacchè, se io ben conosco quella legge, non trovo articolo che faccia divieto al Governo di disciogliere i Consigli universitari; ma perchè non si creda che io sia in ciò proceduto avventatamente e senza matura riflessione, riferirò alla Camera come il giorno 15 del mese di febbraio (se la memoria non mi falla), avvenissero nella città di Cagliari disordini di certa gravità, disordini che ebbero il loro centro nell'Università.

Gli scolari se ne fecero promotori e vi presero prima parte; allora io ricercai le podestà scolastiche onde con opportune indagini vedessero modo di correggere coloro che avevano così mancato al fine per cui sono accolti nell'Università, che certamente non è quello di turbare l'ordine pubblico e di fischiare chi porta le onorate divise del Re e della nazione.

Le podestà scolastiche si mostrarono molli nell'eseguire questi miei ordini, e le cose procedettero così innanzi che avendo io chiesto si facessero delle inchieste universitarie per punirli come studenti (non già come cittadini, perchè a ciò provvedono i tribunali), le podestà scolastiche stesse li scusarono.

Era in Sardegna ispettore straordinario un uomo di molte lettere, di rara operosità, di spirito liberale ben conosciuto, il quale, avendo fatto ammonimento a codeste podestà scolastiche della mollezza che avevano dimostrata ed avendole consigliate a dare almeno una riparazione a quel comandante di cavalleria che era stato ignominiosamente offeso dagli studenti, ne ebbe per risposta che non volevano lasciarsi andare a questa umiliazione, quasi che l'umiliazione non consista nel recare ingiuria alle divise del Re e della nazione e nel lasciare



impuniti coloro che recano queste ingiurie, e sia invece nell'andare in nome del Governo stesso di cui erano funzionari a dare questa riparazione.

Allora fu che quell'egregio ispettore sospese il Consiglio universitario, e che io avendo piena fiducia e nella sagacia e nelle opinioni e nella operosità di quell'ispettore volli confermato il suo provvedimento, lo volli anzi meglio assicurato col decreto di scioglimento; perchè, o signori, in materia di funzionari pubblici e di rappresentanti del Governo io ho un'opinione, la quale non so se sarà accolta ai miei onorevoli oppositori, non so se sarà da essi creduta buona, ma sono certo che sarà approvata da questo Parlamento, ed è questa: io rispetto l'indipendenza e la libertà piena delle opinioni; in tutta la mia vita mi sono fatto un pregio di dimostrarlo; ma nei funzionari pubblici la rispetterò quando essi si mostrino indipendenti dall'erario, perchè ricevere i gradi e l'onorario dal Governo e non ubbidire ai suoi ordini, importa l'anarchia nello Stato, importa la perdita della morale pubblica (*Bisbiglio a sinistra*), poichè la prima morale consiste appunto in questo: ubbidire a quel Governo il quale vi dà per ciò onori, titoli e ricompense...

**LIONS.** Ubbidire alle leggi.

**FARINI, ministro dell'istruzione pubblica.** Risponderò all'onorevole deputato Lions che m'interrompe, che le leggi sono affidate al potere esecutivo perchè le faccia eseguire, che finchè questo potere esecutivo ha la fiducia della Corona e del Parlamento gli impiegati non possono farsi giudici se egli abbia bene o male comandato: essi debbono ubbidire...

**LIONS.** Secondo le leggi e mai contro le leggi.

**FARINI, ministro dell'istruzione pubblica...** siano bene o male comandati, al Governo che solo è responsabile.

Riducendo le mie risposte in questi termini, non le voglio estendere ad altre considerazioni

Gli studi in Sardegna sono molto scaduti; colpe e piaghe antiche non si rimarginano in un batter d'occhio, e questo Governo cotanto assalito non potrà certo diventare taumaturgo in un giorno e restaurare gli studi negletti e disordinati da lunga pezza

Però il Governo coll'opera assidua ed efficace potrà addivenire a questo ristaurato ove sia assecondato e dalle podestà scolastiche e dai cittadini; ma certamente, per raggiungere prontamente e sicuramente il fine proseguito, egli deve anzi tutto ristabilire la disciplina nelle podestà scolastiche, negli atenei, in tutte le scuole.

Io intendo a ciò di dar opera molto efficace, e mi lusingo d'averne lode dal Parlamento che mi compensi dei biasimi dei miei oppositori.

**PRESIDENTE.** Il deputato Asproni ha la parola.

**ASPRONI.** Io risponderò ai signori ministri in ordine inverso, e sebbene copiosa sia la messe, inesauribile la materia, pure mi adatterò alla impazienza che osservo nella Camera e sarò breve quanto più mi sarà possibile.

Comincerò pertanto dal protestare solennemente come deputato della nazione contro le massime politiche che il ministro di pubblica istruzione insinuava testè, perchè io non saprei trovarne più pericolose e più funeste in uno Stato libero.

Egli si è schiettamente pronunziato manifestando i suoi sentimenti, nè io biasimerò la franchezza anche quando trasmodasse; sarò anch'io schietto altrettanto e dichiaro che la politica del signor ministro Farini compendia le dottrine della setta che insegnò doversi imporre la ubbidienza soffocando ogni voce di ragione in contrario, e inducendo gli uomini alla passività dei cadaveri...

**FARINI, ministro dell'istruzione pubblica.** Quanto agli impiegati, sì.

**ASPRONI.** Io ripudio e credo che la giustizia e il buon senso della nostra Camera respingerà l'idea di assoluta abnegazione di ogni opinione e di ogni proprio volere che si vorrebbe pretendere dagli impiegati. (*Rumori*)

*Voci dal centro.* No, no, non ha detto questo.

**FARINI, ministro dell'istruzione pubblica.** Ho detto di esecuzione e non di opinione.

**ASPRONI.** Ha detto di opinione contraria al Governo.

*Voci generali.* No! no!

**ASPRONI.** Domando scusa.

Pochi giorni sono, in un giornale che io credo e tutti suppongono organo semi-ufficiale...

**FARINI, ministro dell'istruzione pubblica.** Non ce n'è nessuno organo semi-ufficiale.

**ASPRONI.** Io credo che riceva sussidi dal Governo e quindi che sia l'espressione della sua politica.

Il giornale di cui parlo esponeva le teorie professate dal signor ministro Farini, e conchiudeva incoraggiando il Governo a destituire o licenziare quelli che dissentissero da lui. Osservai che ogni cuore ben fatto s'indegnò; e poichè il vero, la ragione e la giustizia si debbono riverire ed apprezzare da qualunque partito si presentino, non esiterò ad attestare la vivissima soddisfazione che provai leggendo l'ampia e ineluttabile confutazione che ne fece, non un giornale dei principii che io e gli amici miei ci onoriamo di professare, ma da un organo della più pura reazione.

Se la politica del signor Farini avesse applicazione pratica, noi vedremmo ad ogni mutamento di Ministero succedere un generale cambiamento di impiegati, mandando via quanti non fossero vili abbastanza per rinnegare i proprii convincimenti, o si volessero mettere nella strada sotto colore di politico dissenso.

Tal sistema esigerebbe altra forma di Governo e la libertà tutta intera come nell'Unione americana; ma in noi altro non farebbe che privare la nazione frequentemente dell'opera di uomini abili e capaci per studii assidui e per esperienza acquistata nella loro vita, servendo come pubblici uffiziali. Da un impiegato il ministro non ha diritto di esigere che l'osservanza piena della legge, la completa conformazione degli atti suoi alla legge, la severa custodia della legge, ed ecco tutto.

Della opinione Iddio solo è giudice; l'opinione dev'esser libera in ogni cittadino, sia egli svincolato o adetto al pubblico servizio.

In difetto, signori, il giudice che non sentenzierebbe secondo la intenzione del Governo, perchè riceve l'onorario dallo Stato, si potrebbe e dovrebbe mandarlo via... (*Rumori*)

*Voci.* No! no! Sono esagerazioni!

*Voci a sinistra.* Sì! sì!

**ASPRONI.** Non m'interrompete con rumori e con bisbigli; ragiono con severa dialettica e ne inferisco con rigore logico le innegabili conseguenze che ne emanano.

Avverrebbe, secondo le massime del signor ministro Farini, che elettissimi ingegni, impiegati onesti e dei loro doveri zelantissimi si metterebbero a capriccio nella via senza pane, in pena di non aver rinnegata la coscienza. Questo è un vero abbruttire gli uomini.

Obbligo di ogni ministro che non viola lo Statuto, egli è di rispettare le opinioni di qualunque carattere esse sieno. Si può essere persuaso della bontà del potere assoluto (che è il compendio di tutti i mali) ed essere onesto uomo; si può es-

sere estremamente repubblicano e modello di ogni civile e sociale virtù, tranquillo e fedele osservatore delle leggi costituzionali sotto forma monarchica.

Non m'inganno forse nè esagero se dico che entro questo agosto recinto siedano uomini di così opposta fede politica; ma venendo ad occupare questi stalli della nazionale rappresentanza depongono nell'ingresso la propria opinione e si conformano a quella del paese che gradisce il Governo di cui menasi gran vanto.

La legge non percuote che i fatti contrari alle sue disposizioni ed i ministri si debbono regolare esaminando i fatti, i soli fatti e non mai i pensieri e le politiche convinzioni del loro subordinato.

Quanto poi all'istruzione che il signor ministro ci promette di riorganizzare e diffondere in Sardegna, io non posso che infervorarla e promettergli la pubblica gratitudine di quel popolo infelice e derelitto, e posso accertarlo che non gli verrà meno il mio appoggio e, come spero, anche quello di tutti i lati della Camera se ci presenterà analoghi progetti di legge.

Le grazie quindi a suo tempo: oggi siamo a compiere il penoso ufficio di censori.

Il signor ministro risvegliava la sensibilità della Camera ricordando i soldati che fanno anche a noi rimpiangere gli avvenimenti di Sassari: ma io interrompeva il signor ministro e lo domandava se mai le mani della gioventù studiosa si erano bruttate di sangue; se si era fatta rea di colpa alcuna l'Università di Sassari. Il popolo, il processo, gli arresti fatti tutti rispondono di no: fu dunque l'intelligenza arbitrariamente e senza giustizia colpita.

Non sono uomo di simulazioni: rendo omaggio a quello che credo vero e il signor ministro di pubblica istruzione sa come io abbia giudicata la condotta degli studenti dell'Università di Cagliari, e mi riferisco alle comunicazioni che privatamente gli feci nello intento di bene illuminarlo.

Sa eziandio il signor ministro Farini come io in abboccamento particolare tenuto seco lui in questa Camera riprovassi altamente il modo con cui disciolse quel Consiglio universitario.

Oggi che parlo alla nazione rinnovo il biasimo mio contro la relazione che precede il decreto di scioglimento, ed affermo che il ministro avrà molti che lo scuseranno e lo compatiranno dell'opera precipitata, ma non troverà uomo di senno che abbia il coraggio di lodarlo.

Io non mi occuperò d'individui, dei membri che il detto Consiglio componevano; voglio supporre che avessero dato motivo sufficiente a decretarne la ricomposizione.

Il ministro poteva e doveva ciò fare: era nella sfera delle alte sue attribuzioni. Ma non aveva diritto di infamare il Consiglio intiero, nè consultò all'onore di sè stesso, al decoro della Corona degradandone la sublime dignità. (*Vive interruzioni*)

*Voci.* Nessuno fu infamato!

**ASPRONI** Un Consiglio universitario rappresenta la intelligenza del paese, e l'intelligenza porta con sè tal maestà, che non perde niuna umana potenza che s'inchini a riverirla. L'intelligenza è la guardiana, è la maestra del diritto; e il diritto è il sovrano del mondo.

• I peccati dei membri non offendono il corpo complessivo; non meno che se in questa augusta Camera siedessero uomini maculosi e contennendi. La dignità della Camera sarebbe sempre come stella che risplende, non soggetta a contaminazioni. Così sono i Consigli universitari; le ingiurie non li possono raggiungere.

Ora vengo al signor ministro di grazia e giustizia.

Egli ci ha fatta citazione delle autorevoli parole di un insigne magistrato, senatore del regno, illustre figlio della mia patria, allorchè nei primi giorni del mese di dicembre ultimo passato muoveva interpellanze gravissime al Governo sullo stato miserevole dell'isola in articolo di pubblica sicurezza.

Io accetto il testimonio e ad esso mi appoggerò per confondere il signor ministro che vi ha voluto ricorrere in giustificazione sua.

Lessi ed ho riletto con somma attenzione quanto disse il prefato senatore, ma non trovo che abbia domandato lo stato d'assedio per rimedio; non eccezionali misure, non sospensione di alcuna libertà. Chiese una buona polizia, chiese carabinieri, chiese giustizia, chiese che i Sardi sieno governati col diritto degli uomini.

Allora come adesso il ministro di grazia e giustizia opponeva che la Sardegna non è atta a fruire il beneficio delle libere istituzioni; chè queste sono impeditive dell'ordine e del maggior suo bene; che il popolo vi è barbaro, incapace di apprezzare la libertà; e che l'amministrazione della giustizia coi pubblici dibattimenti vi è pericolosa, impossibile.

Da uomo esperto, dotto ed assennato, gli rispondeva il senatore Musio, e, ricordata la pubblicazione del processo secondo l'antica procedura, per cui il reo, come oggi, veniva a sapere i testimoni che l'offendevano o che deponevano in favore, passava alla quistione importantissima della libertà.

Io mi ho fatto portare dalla biblioteca gli atti del Senato, per leggere senza variare vocabolo il suo concetto tal quale lo espresse.

• Le istituzioni politiche sono più proficue dove lo spirito più è progredito: ma non è vero che in verun paese possano essere dannose. Certo che le leggi e le istituzioni politiche, non potendo operare fatalmente ma razionalmente, producono profitto in ragion diretta delle umane intelligenze: ed è questa la ragione per cui le istituzioni politiche in Inghilterra sono più proficue che in Piemonte, qua più che in Sardegna. Ma che la libertà sia nociva, che quella libertà che è il vivere sotto le leggi, che è l'obbedire alle leggi, questa libertà, dico, è utile in qualunque stato di progresso umano: questa è la storia, questa è la teoria di tutti gli scrittori, questa è la politica di tutti i governi civili.

Il senatore Musio rifuggiva da ogni idea di stato d'assedio; egli domandava i carabinieri. Il Governo però non ci fornì neppure cavalleggeri in sufficiente numero. E dirò a proposito che, a parer mio, i cavalleggeri coll'elemento che oggi hanno possono disimpegnare con lode e plauso pubblico il servizio di polizia, se fosse riformata la loro amministrazione, e conformato il regolamento a quello dei carabinieri, affidandone il comando a capi che non avversino lo Statuto, e siano zelanti e sagaci.

Ma il corpo dei cavalleggeri è ancora incompleto, malgrado le promesse, ora vecchie, del ministro della guerra.

Concedetemi, signori, che io vi dia lettura di una lettera in conferma di quanto vo esponendo: l'autore è persona di cui il Ministero non può diffidare: essa giova a correggere le esagerazioni passionale, e ad illuminare la Camera sull'impegno che vi è di propagare il governo arbitrario, lo stato d'assedio.

**LA MARMOHA**, ministro della guerra. La data, signore?

**ASPRONI.** La data è fresca; mi pervenne con l'ultimo corriere.

Ricorderò ai lettori dei giornali i disordini avvenuti in Sardinia: alla Camera non ne fu fatta relazione.

Una semplice ed innocente dimostrazione di un popolo ves-

sato fu dipinta una rivolta, v'accudirono solleciti l'intendente generale, l'avvocato fiscale, il giudice istruttore, il maggiore comandante lo squadrone dei cavalleggeri, autorità tutte della città e provincia di Nuoro.

L'Indicatore, organo del potere nell'Isola, e salariato sollecitatore di governativi flagelli, pubblicò una corrispondenza di Nuoro che invocava soldati e rigore, che era quanto dire lo stato d'assedio.

Io mi commossi, e sebbene m'immaginassi come veramente era la cosa, pure volli scrivere al vicario generale della diocesi pregandolo d'informarmi la pura verità. Come ben vedete, non mi son rivolto a persona sospetta di demagogia. Mi rispose ampiamente, ed allo stesso tempo ebbi il piacere di ricevere il foglio per ogni rispetto degno di fede, dove chi lo scrisse si spiega nel tenore seguente:

« So che ella si è diretta al canonico Guisu (è questi il vicario generale) per avere esatti riscontri pegli affari di Sini-scola: io ignoro in qual modo le siano stati riferiti; so però che le relazioni di persone che conoscevano il paese ratterrarono l'allarme di qualche altro che non sogna che frame (notate bene i termini) e rivoluzioni, onde farsene poi merito di mantenuta tranquillità.

« Ella può dire a chi dipinge questa provincia in disordine, che è forse la più tranquilla dello Stato, che nel periodo di sei mesi circa non si sono commessi che otto omicidii (*Rumori e bisbigli*), sei grassazioni, cento e sedici circa altri reati, comprese le ingiurie verbali; ciò che dà un risultato di due reati circa per comune nel periodo di mezz'anno, quando negli anni scorsi si commettevano approssimativamente 600 reati.

« Noti che un sì soddisfacente risultato si è ottenuto con una minima frazione di truppa di polizia, giacchè i cavalleggeri sono ridotti nella provincia ad una vera miniatura. Le conseguenze che si possono dedurre da questi dati, che sono certi, sono onorevoli per le autorità e per gli abitanti (attenti signori a queste parole) *i quali sono di un'indole dolcissima* quando sono governati con giustizia. Sarebbero pure onorevoli per l'arma dei cavalleggeri, e meriterebbero che se ne facesse menzione, se si giudicasse di loro con minore prevenzione. »

Leggendo il numero degli omicidii portato dalla corrispondenza ho udito sensi di stupore, e comprendo che si dirà: son forse poca cosa? Ma, signori, bisogna giudicare sull'intero contesto; bisogna considerare l'abbandono della Sardegna. È in grazia dell'egregia indole degli abitanti se non si sono convertiti in fiere. La colpa è di chi ci ha spogliati ed avviliti.

Il signor ministro ci diceva che adesso si fanno più spediti i processi.

Io non saprei trovare un epigramma più arguto di questo contro i magistrati; perciocchè si verrebbe a dire che non sanno fare il loro dovere, se non aiutati dallo stato di assedio.

**GALVAGNO**, ministro di grazia e giustizia. Non ho detto questo.

**ASPRONI**. Quando si fanno processi sotto l'impressione del terrore politico, sotto l'impressione di straordinarie misure di Stato, la tortura morale tien luogo della tortura fisica, il criterio del giudice è travolto, la deposizione del testimone è alterata, la volontà violentata. Un giudice che dice necessario al suo ufficio il concorso dell'arbitrio militare, disonora la giustizia, è indegno della toga, e la converte in divisa di sbirro; un ministro costituzionale lo dovrebbe destituire.

Nella tornata del 18 marzo p. p. dimostrarai l'illusione di

questa decantata indipendenza e libertà. I fatti posteriori son la prova più incontrovertibile di quelle mie asserzioni; il magistrato disconobbe la sua missione, e si è lasciato padroneggiare da un avvocato fiscale inferiore che insulta una terra dove ha trovato asilo, pane ed onori.

Agli ingrati ed ai rinnegati politici non v'ha biasimo che basti. Me ne passo, e fo appello alla lealtà del guardasigilli se vero e inalterato sia il racconto che vado a fare a carico della magistratura di Sassari.

Sono nel carcere di quella città detenuti tre individui condannati all'ultimo supplizio. Il processo è sottoposto all'esame della Corte di cassazione, e l'avvocato difensore si presentò alle carceri per avere schiarimenti necessari alla difesa. Il credereste? Gli fu negato l'accesso, fu respinto, e non poté avere le desiderate notizie prima che l'onorevole Brofferio, incaricato del patrocinio, sia ricorso al ministro di grazia e giustizia che, la meritata lode se ne abbia, ha subito energicamente provveduto.

Domando se a fronte di un esempio così flagrante, tanto scandaloso, si possa negare che in Sardegna la tendenza della magistratura non sia feroce, e non segua l'istinto reazionario. Me ne appello al buon senso della Camera intiera.

Il signor ministro di grazia e giustizia ci parlò di un sostituto avvocato fiscale che regge il Pubblico Ministero presso la sezione di Sassari. Per informare la Camera a di lui riguardo racconterò un fatto di cui sono testimone e di cui garantisco la verità assumendone intiera la responsabilità.

Questo stesso soggetto era avvocato fiscale presso la prefettura di Nuoro. Il carcere di Nuoro in quel tempo era tale che non avvi tomba che potesse paragonarglisi; basti dire che avvenne, ed è fatto noto e pubblico, che alcuno avvicinandosi all'inferriata per parlare a coloro che erano colà detenuti perdette poche ore dopo la vita. (*Oh! oh! oh!* — *Segni di diniego*)

Sono fatti, o signori, trista verità, e potrei chiamarne in testimonio tutta quella provincia, e specialmente la popolazione di Nuoro composta di 5000 abitanti. Ebbene, o signori, v'erano a quel carcere tre o quattro fila di grate grossissime di ferro, cosicchè la respirazione era resa difficile, e presso che impossibile. All'avvocato fiscale ora lodato dal ministro sembrò troppo che quegli infelici in qualche momento del giorno vedessero uomini e la luce del sole; assiepò l'inferriata di travicelli ordinati in modo che la tomba dei viventi fosse chiusa, e che impedito fosse a quei disgraziati prigionieri ogni minimo sollievo della vita. Questi son tratti, non da uomo, ma da belva, e niun governo civile dovrebbe tenere al servizio suo tali mostri.

Il signor ministro di grazia e giustizia ci ha fatto lettura della statistica dei delitti che si sono commessi in Tempio. I miei colleghi, e specialmente l'amico mio Lorenzo Valerio gli ha risposto subito, che questo era l'effetto della cattiva amministrazione, nè sarà sconveniente citare un'autorità antica in conferma di questa verità.

Isocrate in un famoso discorso...

*Voci.* Oh! Isocrate!

**ASPRONI**. Rideranno poi, se lo credano, dopo che avranno sentito quest'autorità. Isocrate, dopo di aver annoverato tutti i mali che soffrivano gli Ateniesi, sapete quale è la conclusione che ne deduce? Egli dice: La causa di questi mali è il Governo.

*Una voce.* Bravo!

**ASPRONI**. Quando il Governo non provvede, quando i funzionari pubblici non fanno il loro dovere, allora succedono frequenti i delitti. Non credete che nei Sardi la natura

sia diversa dagli altri uomini. Mettete il Piemonte nella stessa condizione, ed io vi do tempo tre anni, per vedere se vi ha un uomo che osi ancora uscire di casa sua ed essere sicuro della vita.

Il signor ministro guardasigilli diceva che di questi reati era causa l'abuso delle armi.

Io considero le armi come uno strumento indifferente. Un uomo che avesse deliberata volontà di uccidere tanto potrebbe eseguire il suo reo disegno col piombo e col ferro, come con un sasso o con una clava di legno. Quello che il Governo deve fare non è di spogliarne i possessori, ma di regolarne l'uso con prudenza e con saviezza. Ora fa tutto male.

In altra occasione, nella tornata del 18 marzo, io riprovi il disarmamento generale, e citai in conferma della mia opinione l'autorità di un uomo, che doveva avere il suo peso e fare gran senso nei deputati sardi che siedono da quel lato della Camera.

L'assolutista integerrimo, il vicerè don Giacomo Villamarina, non volle mai acconsentire al disarmamento dei Sardi, per la ragione che i malandrini non se ne potrebbero privare. Il Governo toglie i mezzi di difesa ai galantuomini, e li mette a discrezione dei birbanti. Certamente i malfattori non si presteranno docili alla voce del Governo.

Esaminiamo ora la falsa posizione in cui si mette il Governo.

Io suppongo che un cittadino non ubbidisca a quest'editto fatto dal commissario che rappresenta il Governo per lo stato d'assedio, e non consegnì l'arma: si arresta. Ma quale è la pena che gli si infligge? Il magistrato dirà: la legge non porta detenzione. Si è sequestrata l'arma, si farà il processo se non è munito di permesso; intanto lo rilascia in libertà. Se non fa questo, il magistrato viola la legge, si fa superiore alla legge, non merita d'esser lasciato nel retto ed inflessibile ufficio di giudicare i cittadini.

Il ministro ha ecceduto i limiti delle sue facoltà ordinando di spogliare delle armi i loro proprietari; il commissario esorbitò prescrivendo sequestri ed arresti dei contravventori: ed in ultimo conto non ha fatto che meltare a repentaglio la esistenza e la fortuna dei probi cittadini che sono quelli che ubbidirono dolenti e pronti all'illegale ed incostituzionale comando.

Il ministro ha detto che non erano successi delitti dopo lo stato d'assedio.

Questo è naturale; le novità percuotono, di qualunque genere esse siano; quando poi vi si avvezzarono, i Sardi cominciarono la vendetta a mano sicura; perchè le cause che la promuovono non le toglie certamente lo stato d'assedio.

Il signor ministro guardasigilli diceva che le persecuzioni della truppa son dirette contro i banditi. Ma se mai i banditi sono stati al sicuro della forza pubblica, lo sono di presente. Messi in avvertenza di questo straordinario arrivo di soldati, si allontanano dei luoghi abitati, battono luoghi alpestri e solitari, non si fidano di anima vivente. L'arresto dei banditi potrà farsi per opera dei nativi, come dissi altra volta, a qual uopo è necessario completare e riformare il corpo dei cavalleggieri, fare una buona legge di riforma per le compagnie barracellari, armare, disciplinare, incoraggiare la guardia nazionale. I proprietari indigeni, i risponsali delle loro proprietà assicurate, sono la forza vera che arresterà i malfattori; verità che il Governo non ha voluto capire, e forse non capirà giammai.

Rispondo ora al signor ministro dell'interno.

Il signor ministro dell'interno ci diceva: il Governo, appunto perchè vuole lo Statuto, proclama lo stato d'assedio. La contrarietà che involge questa sua proposizione non merita che di essere notata. Il confutarla sarebbe affaticarsi a dimostrare l'evidenza.

Lo stato d'assedio è la vera negazione della civile libertà, è l'arbitrio sostituito alla legge. Proclamandolo e sostenendolo in Sardegna, voi non fate un omaggio alle libere istituzioni, ma le cancellate di un tratto per ripristinare l'antico dispotismo.

Il signor ministro dell'interno ci ha detto che non si preoccupava dell'opposizione che gli poteva venire da questo lato della Camera, cioè da noi minoranza della Sardegna. Già non parlerò di me, perchè io ho l'onore di rappresentare la città di Gevoa, e non mi arrogo la fiducia speciale de' miei concittadini, sebbene sia sardo in anima e in corpo.

Comprendo poi che il signor ministro ha ragione di non preoccuparsi dei nostri richiami, certo come egli è di un voto assolutorio dalla maggioranza, massimamente trattandosi della povera Sardegna. Ma il ministro non riflette che dietro alla Camera vi è la nazione che imparzialmente esamina e giudica; il ministro non riflette che non sempre la ragione è dal lato del numero maggiore. Nel mondo quelli che sostennero il vero furono sempre della minorità: a questa appartenevano Socrate e Catone, ed a questa apparteniamo oggi noi che crediamo di compiere ufficio santissimo stimatizzando gli eccessi dell'immeritato stato d'assedio che il Governo fa pesare sopra la Sardegna. La verità poi, quando viene il suo momento, si fa largo e talvolta si manifesta con tale apparato, che fa impallidire gli uomini che la respingevano.

Il mio amico l'onorevole deputato Ferracciu ha dipinto l'orrore delle carceri. Vidi molti nella Camera fare segni negativi e negare distintamente il signor ministro dell'interno. Ma io posso affermare alla Camera che l'onorevole mio collega non ha esagerato. Ricevo lettere di persone spassionate, di persone che forse in questo momento compiono opere laudabili, di persone che hanno meritato la fiducia del Governo, delle cui parole io assumo la responsabilità, lettere, dico, che m'informano che lo stato dei carcerati è orrido. Qualunque sia il rapporto che venne al ministro dell'interno, io ho l'onore di assicurarlo che essi son così brutalmente trattati che fa raccapriccio al solo pensarvi. È incontrastabile che sono stipati in stanze senza luce ed angustissime in guisa che se una metà riposa, l'altra metà è obbligata a rimanere in piedi.

Il signor ministro dell'interno nega fede ai nostri racconti: con eguale ragionevolezza noi dobbiamo negar fede ai rapporti dei suoi impiegati che hanno interesse di occultare le loro sevizie. Ed ecco ineluttabile la necessità di una inchiesta.

Io invito il signor ministro a deporre nella segreteria della Camera i documenti che ha in mano il Governo: in essi è la stessa sua condanna.

Mi associo poi alle istanze di nominare una Commissione parlamentare come l'aveva proposta il deputato Valerio, ed anche come oggi la chiede l'onorevole Mellana. Io non credo che vi sia cuore così duro che non sia commosso da tutto ciò che si è detto; si conosca la verità, si faccia la luce, e si sottraggano quei poveri detenuti al tormento che li consuma ed uccide prima che il merito del processo sia conosciuto. Se il Ministero non consente, fa tacita confessione della sua colpa, e convalida i nostri appunti.

Il signor ministro dell'interno ha detto che era necessario ristabilire in Sardegna il rispetto alle leggi. Io risponderò

al signor ministro Pernati, che collo stato d'assedio non vi fomenterà che la licenza e lo spirito di vendetta. Se il signor ministro dell'interno sapesse cosa sono gli uomini rivestiti di potere a misura che si allontanano dal centro dell'autorità, sarebbe stato meno corrivo a contestare i fatti da noi allegati.

Se il Governo voleva ristabilire il rispetto alle leggi, doveva incominciare col mandare in Sardegna uomini che meritassero la fiducia del paese, e che fossero più onesti, più capaci, costituzionali e degni della civiltà dei tempi nostri.

In un'altra tornata dissi francamente che lo stato d'assedio si poteva invocare e si doveva permettere in Sardegna contro i funzionari del Governo. Io lo ripeto, e qui in questo recinto potrà alzarsi la voce di qualche deputato caro al ministro, che dicendo ciò che sente internamente avrebbe senza dubbio la fortuna di parlare con maggior frutto; non lo nomino: egli m'intende. I ministri sono tutti ingannati, e forse sono gli ultimi a sapere la verità. Io non voglio supporre dolo alcuno, crederei i ministri stessi di buona fede; ma essi prestano la mano alla più spietata reazione, essi colmano la Sardegna di amarezza, essi seminano (verrà il tempo di ricordare colle lagrime queste mie parole) l'ingiustizia e la coltivano colle torture, colle oppressioni e col sangue; e tale coltura darà frutto copioso, e di vendette atroci e di sangue.

I signori ministri e i deputati che li confortano ci dicono che noi Sardi dell'opposizione parliamo contro il desiderio della patria nostra: ma gl'indizi evidenti che abbiamo ci assicurano che noi siamo i veri interpreti dei nostri angustiati concittadini, e persuasi di non ingannarci, gridiamo alto in nome loro, in nome della legge, in nome della Costituzione per far cessare lo stato d'assedio, rassegnati a ricevere il biasimo qualora per insensata ipotesi ce lo mandassero. Ma voi, signori ministri, no che non conoscete o non volete conoscere il vero desiderio del paese e lo calunniate. Così fece a mo' di esempio il ministro de' lavori pubblici, che invece di obbligare l'impresario delle strade a compiere i suoi impegni, pubblicò una circolare, fulminando i sardi operai come se fossero pigri da comparare a frati laici di un convento. (*Harità*) Io invito i signori deputati sardi che siedono alla destra di questa Camera ad attestare se quei rimproveri fossero dagli operai sardi meritati.

Il ministro dei lavori pubblici avrebbe fatto meglio assai di far sentire lo stimolo all'impresario che ha troppa cupidità di guadagno; e di dispensarsi dalla minaccia di sospendere le opere stradali. Ma noi poveri isolani abbiamo spalle larghe ed accostumate alle battiture del potere.

Finalmente il signor ministro dell'interno ha pur anco fatto osservare che tanto nell'una che nell'altra Camera s'eran fatti più volte degli eccitamenti per ristabilire in Sardegna la pubblica sicurezza. Ma non sarà buono il signor ministro a provare che neppur uno dei rappresentanti abbia mai osato di proporre la sospensione della libertà.

Sfido il ministro, invito la Camera a riandare la discussione del 29 novembre 1850, seguita dietro le interpellazioni mosse dal signor Giovanni Siotto-Pintor. Malgrado le orribili pitture, esagerate, e non so a qual fine ordinate da lui, nè egli, nè altri conchiuse consigliando misure eccezionali.

Tutti unanimi chiedemmo forza protettrice, giustizia bene amministrata, istruzione, e tutti i mezzi che potevano giovare al presente ed edificare pel futuro. Lo stesso chiedevano in Senato. Il Governo molto promettendo, nulla fece, ed invece degli implorati benefizi fu regalato all'afflitta Sardegna lo stato d'assedio, causa degli eccessi oggi narrati.

Contro lo stato d'assedio io protesto con tutta la forza dell'animo mio, e protesterò finchè avrò vita, fiato e voce in questo Parlamento.

**LA MARMORA**, ministro della guerra. La prima volta che io ebbi l'onore di prendere la parola in questa Camera fu per rispondere ad una interpellanza di un deputato sardo. Oltremodo imbarazzato, perchè era, credo, la seconda volta che entrava in quest'aula, poco pratico d'altronde degli usi parlamentari, ho risposto senz'altro che in tutto il dire dell'interpellante non ci era una parola di vero.

Mi rammento che questa frase non fu bene accolta dalla Camera, e non mancarono i miei amici di avvertirmi, nell'uscire, del mio errore. Io diceva: ma se non è vero, non trovo altro modo di esprimermi, perchè una cosa non può essere che vera o non vera. Ma soggiungevano i miei amici che si poteva dire la stessa cosa con altre parole, con linguaggio, diremmo, più parlamentare (*Harità*).

Ora, se vi è circostanza in cui potrei usare questo mio antico modo, sarebbe sicuramente la presente per rispondere a quanto vennero dicendo i signori deputati Sulis e Ferracciu.

Ma ora ho imparato anch'io un poco gli usi parlamentari, ed a rompere quella specie di timidità che mi imbarazzava nel parlare in pubblico. Non terrò adunque siffatto linguaggio, ed invece di dire che le cose non sono vere, dirò che sono inesatte od inventate (*Harità*).

Il signor deputato Ferracciu ha creduto produrre un grande effetto in questa Camera col suo discorso parlando del modo brutale, con cui, al suo dire, un ufficiale si sarebbe comportato nella casa di un certo bandito Careddu. Anzi (non credo che questa sia parola usata dal deputato Ferracciu, ma certo lo fu dal deputato Asproni), si è parlato fin di saccheggio.

Or bene, o signori, su questo fatto io tengo appunto un rapporto il quale può fornire ogni più minuto particolare. Ecco in qual modo viene in esso esposta la cosa:

« Mi fo un debito di dare i più minuti ragguagli alla S. V. sull'occupazione fatta dell'ovile del bandito Careddu nella Nurra, la quale sollevò tante reclamazioni e diffamazioni contro il governo dello stato d'assedio.

« Al fine di vincere la riluttanza incontrata nelle campagne di Sassari a consegnare le armi, ho chiesto consiglio a questo signor intendente generale sulle misure che esso credesse più opportune a tal fine, e gentilmente egli corrispose al mio invito inviandomi la nota, nella quale accennando ad estendere il disarmamento a tutta la provincia, mi propone i mezzi più convenienti a farlo efficacemente, fra i quali nell'articolo 3° è proposta la misura dei soldati alle spese; l'altra nota entrostante è scritta di proprio pugno dall'avvocato fiscale provinciale signor Borsani.

« Io non ignorava che questa misura era d'un carattere affatto eccezionale, ma consigliata e sostenuta da quelle due autorità, ho creduto di ordinarla; e non la misi quindi ad esecuzione se non cinque giorni dopo di averne fatto partecipe il signor generale Durando.

« Questo è quanto ho a dire sull'ordine pubblicato; venendo ora all'esecuzione, essa non ebbe luogo che nell'ovile del famigerato Careddu, uomo che aveva fatto assassinare ed assassinato egli stesso vari individui di pieno giorno nella via principale della città, da non molto tempo, e su cui mi ero immaginato, in quei primi tempi dopo il mio arrivo, che dovesse pesare l'indignazione pubblica, e passare senza osservazione una misura illegale, che doveva restare più una minaccia che una realtà.

« Ho mandato colà una compagnia di 100 uomini collo scopo di intimidire la Nurra, quel covile di banditi d'onde è

minacciata di continuo la sicurezza di Sassari. Ne diedi il comando al capitano Candiani, che ho scelto espressamente per assicurare la più severa disciplina nella truppa coll'ordine di tenere il più stretto conto di quanto si sarebbe consumato per la sussistenza degli uomini che dovevano vivere di requisizione, giacchè la distanza di 6 ore, senza strade e col passaggio di un grosso torrente senza ponte non permetteva di fornire i viveri da Sassari.

« La compagnia arrivò all'ovile prima di giorno, e prese le precauzioni necessarie ad arrestare il bandito, qualora fosse in casa; e non avendolo trovato, ivi rimase cinque giorni assicurandosi della moglie e delle persone al suo servizio, perchè non avessero comunicazioni con esso, mentre con pattuglie pei boschi andava dandogli la caccia.

« Mi risulta positivamente che in tutto quel tempo la truppa mantenne la disciplina che era stata severamente raccomandata; la moglie, la ragazza, e la famiglia del bandito furono trattati con tutti i riguardi, dividendo con loro la mensa degli ufficiali; il latte, il formaggio, ecc., che vi era, si vendeva e veniva pagato scrupolosamente. Vennero uccise e macellate le bestie indicate giorno per giorno nella nota qui unita.

« Finalmente un terzo ricorso mi fu sporto, or sono pochi giorni dalla moglie del bandito *Careddu*, per un cavallo che servì al trasporto degli oggetti, e fu restituito come venne riconosciuto, e per la mancanza d'una caldaia che aveva servito a fare il rancio, imputazione di cui basta a dimostrare la falsità il dire che essa aveva il diametro quasi d'un metro, ed avrebbe dovuto trasportarsi per la strada già descritta.

« Io era disposto ad indennizzare la *Careddu* di quanto fu preso presso di lei per la sussistenza, e ne diedi l'incarico al delegato straordinario di pubblica sicurezza, che la chiamò a sè in presenza del capitano Candiani. Ma essa rispose vagamente e con reticenze, ed elevò pretese esorbitanti; disse mancarle dieci buoi, una quantità grandissima indeterminata d'agnelli, cento alveari pieni di miele, ed una quantità anche indeterminata di grano.

« I cento uomini adunque, giacchè più di cento non rimasero negli ovili di *Careddu*, in cinque giorni avrebbero mangiato tredici buoi, una quantità sterminata di agnelli e di grano (*Ilarità*).

« Qui debbo far presente che tutti questi ricorrenti vengono in Sassari a farsi fare le suppliche da alcuni avvocati o procuratori della città che guastano il paese, e che continuando la loro guerra contro l'autorità, e principalmente contro la forza pubblica, sostituirono ora alla rivolta armata gli attacchi coll'arma vile della diffamazione.

« Ho creduto di dover narrare alla S. V. tutti questi particolari, affinchè sappia la verità delle cose, e possa essere in misura di rispondere alle interpellanze, alle petizioni che non mancheranno di abbondare, giacchè la cabala e gli intrighi per attaccare chiunque rappresenti il Governo si adoperano qui con un'attività straordinaria, e con una mala fede senza esempio nelle nazioni incivilite. »

« Mi risulta positivamente che in tutto quel tempo la truppa mantenne la massima disciplina. Segue poi una quantità di reclamazioni, che stimo inutile di comunicare perchè di ben poco rilievo, e riguardanti minute cose.

« Questo è quanto io doveva dire riguardo all'affare del preteso saccheggio dell'ovile del bandito *Careddu*. Ora debbo rispondere pure sull'altro fatto che viene appuntato come una specie di saccheggio fatto nell'Università. Il mio collega, ministro della pubblica istruzione, ha già risposto, anzi ha largheggiato alquanto lasciando credere che, dove va la truppa è naturale che succeda qualche dissesto. Fortunatamente la

cosa non è andata così. Anche di questo si è chiesto uno stretto conto, ed a questo proposito....

**ASPRONI.** Legga i rapporti che ha su questi particolari il ministro della pubblica istruzione.

**LA MARMORA, ministro della guerra.** Leggerò alla Camera una dichiarazione dello stesso professore che ha sotto la sua direzione e custodia il gabinetto di fisica. Non so neanche se il mio collega la conosca. Se le cose non sono come riferisce la lettera, vado persuaso che egli userà quella severità che è necessaria riguardo a quelli che non dicono la verità. Ecco prima il rapporto che ricevetti su quel fatto.

Sassari, addì 19 marzo 1852.

« Ho veduto accennato nella gazzetta ufficiale dal deputato Sulis che i pubblici stabilimenti sono devastati.

« La truppa non ha occupato altro stabilimento pubblico che la piccola Università, nella quale alloggia un battaglione col sussidio del locale dato dalla regia fabbrica dei tabacchi, nel quale stanziano due compagnie. I gabinetti contenenti macchine ed oggetti qualunque e la segreteria furono tenuti religiosamente chiusi. L'aula servì a depositare le armi portate dai comuni della provincia, e si sta lavorando per stabilire in essa rastrellieri volanti indipendentemente dai muri per evitare ogni guasto; i seggioloni che in essa si trovavano furono trasportati nella casa dove io abito per preservarli da ogni guasto.

« L'installazione della truppa nell'Università fu al mio arrivo una necessità, perchè il sindaco stesso non seppe additare altro locale. Furono dati gli ordini più severi perchè ogni cosa fosse rispettata, e spero che la S. V. abbia abbastanza fiducia sul modo con cui io ho l'abitudine di mantenere la disciplina per credere che i miei ordini furono eseguiti.

« Succedette però che venne riconosciuta dai miei ufficiali essere stata forzata la porta del gabinetto di fisica, e tosto ordinai una visita al sacco di tutta la truppa.

« Furono in essa rinvenuti quattro tovaglioli presso un soldato conosciuto buono fin ora e che non aveva ancor avuto alcun castigo, il quale dichiarò essere i suoi.

« Li mandai tosto al professore di fisica a riconoscere se fossero dello stabilimento, e ne ebbi la risposta affermativa, come nella lettera qui unita dell'aiutante maggiore.

« Il soldato fu tosto messo in prigione, ed institui un'inchiesta per metterlo sotto consiglio di guerra.

« Richiesto allora il professore suddetto di far una deposizione di quanto aveva asserito, disse che non poteva asseverare la cosa positivamente da farne una deposizione; feci riconoscere la tela dal tessitore di cui si servì lo stabilimento, e disse di non poter dire che fosse della sua fabbrica, ed insomma l'accusazione si ridusse in fumo.

« Rimanendomi però la convinzione morale che esso sia colpevole del furto fattosi, sta scontando disciplinariamente il castigo progressivo dei ferri per un mese.

« Il professore, richiesto se riconoscesse qualche altra mancanza o qualche guasto, fece la dichiarazione che ho l'onore d'indirizzare qui unita alla S. V.

« Ecco a che si riduce l'invasione e la devastazione dei pubblici stabilimenti della città di Sassari.

*Il colonnello*

MOLLARD. »

Ecco ora la dichiarazione scritta dal professore di fisica:

« Dichiaro io infrascritto che il danno cagionato al gabinetto fisico di questa regia Università di Sassari da qualche soldato del reggimento stanziato nella medesima, colà introdotti con frattura della serratura della porta, riducesi alla mancanza di 6 pannolini, quattro dei quali nuovi, e due



frusti, di tela di lino un po' ordinaria, ed in conseguenza del valore di pochi franchi. »

(Da ciò si può concludere che, se hanno forzato la serratura, non fu che per mera curiosità.)

« Dei quattro pannolini nuovi che son mancati, tre mi sono stati restituiti per opera dei superiori del reggimento. Avendoli raffrontati con quelli del gabinetto, mi sembrano consimili, ma non posso asseverarlo nè in onore nè in coscienza, e molto meno deporlo con giuramento.

« Avendo perlustrato il tutto e le singole macchine, io non ho osservato il menomo guasto. Io ho trovato tutto al suo posto ed in buono stato, come lo aveva lasciato.

« Potrà darsi che vi sia mancanza d'altra piccola cosa, ma io non l'ho veduta.

« Ecco quanto m'occorre attestare sul proposito sull'onore mio e coscienza.

IGNAZIO MELA delle S. P.

prof. di fisica e consigliere di S. M. »

Fra le accuse mosse contro la truppa stimo così d'averle ribattute le principali.

Ora mi resta ancora a parlare del fatto dolorosissimo dell'uccisione di un pastore. Quantunque l'uffiziale che fu causa di tal disgrazia non dipenda più direttamente dal Ministero della guerra, debbo pure difenderlo.

Una voce da sinistra. Si faccia il processo.

**LA MARMORA**, ministro della guerra. Il processo si farà.

Ripeto che il caso è stato disgraziatissimo: si trattava di una perlustrazione. Credo che tutti sappiano che lo scopo principale della spedizione della Gallura è specialmente l'arresto di quei banditi che infestano più particolarmente quella provincia.

**ASPRONI**. E con qual diritto si forzava quel povero pastore ad abbandonare il suo bestiame e servire di spia?

Voci. Silenzio! Non interrompa.

**LA MARMORA**, ministro della guerra. Giacchè il signor Asproni mi spinge, dirò di più. Dirò che tanto è vero che la Gallura è in questo stato, che gli abitanti di quella provincia solevano dire al comandante che colà si recava: Voi non venite a portarci lo stato d'assedio, ma a levarci quell'assedio che abbiamo dai malandrini e dai tristi di questa contrada.

Queste sono le loro parole; e se il signor Asproni vuole altri dati, li addurrò.

Si soggiunse questo motto, che va or ora correndo nella Gallura non solo, ma anche in Sassari: « Il Governo finalmente si è destato. Finchè i Sardi si scannavano tra di loro, il Governo piemontese non ci provvedeva, ma ora che hanno cominciato ad ammazzare qualche piemontese, finalmente esso si è scosso » (Sensazione).

Questi sono tratti che dipingono vivamente la condizione di quel paese.

**ASPRONI**. E a chi fa torto?... E perchè si tolgono le armi ai tranquilli abitanti dei comuni? Con qual diritto?

Voci. Non interrompa.

**LA MARMORA**, ministro della guerra. Questo l'ho detto soltanto perchè il deputato Asproni ha voluto interrompermi. Del resto son cose che avrei amato meglio tacere.

**ASPRONI**. La domanda mia è solamente... (Rumori)

**LA MARMORA**, ministro della guerra. È noto a tutti che lo scopo della spedizione della Gallura non era determinato da motivi politici; era questione di banditi, che incutevano terrore in quelle popolazioni; e basta sentire quello che ha letto il mio collega il ministro di grazia e giustizia per esserne convinti.

**ASPRONI**. E perchè disarmare? (Rumori)

Voci. Silenzio! silenzio!

**LA MARMORA**, ministro della guerra. La spedizione è stata combinata in modo, che mentre alcune truppe movevano per terra altre dovessero per mare impedire che quei malandrini si imbarcassero e potessero fuggire verso la Corsica. A quest'uopo mentre alcune colonne entravano nella Gallura per le varie strade di terra, una fregata a vapore scorreva il litorale, e mandava delle imbarcazioni che dovevano scendere a terra ed incontrarsi colle truppe di terra. Tutti conoscono come sia aspro e selvaggio quel paese, particolarmente quella punta dell'Isola. Il disgraziato ufficiale che conduceva questa piccola truppa si era inoltrato nei monti ed aveva smarrita la via fra i boschi.

Era necessario trovare la traccia del cammino per poter prima mantenere la direzione che gli era stata indicata, far eseguire gli ordini che aveva avuti, poi tornare in mare.

Io non so se nell'andata o nel ritorno (perchè premetto che i particolari di questo disgraziato avvenimento non mi sono ancora pervenuti, e ne ebbi solo un brevissimo rapporto) questo sia avvenuto. L'uffiziale non conoscendo la strada e nessuno dei soldati che erano con lui sapendo andare per quel paese alpestre, si sono indirizzati ad un pastore, e questi li accompagnò fino ad un punto e indi non voleva andare più oltre. Fu invitato a proseguire, e rifiutandosi ancora, l'uffiziale ebbe la disgraziata idea di minacciarlo con una pistola.

La sventura volle che il colpo partisse ed il pastore rimase morto.

A giudicare dalla disperazione di quell'uffiziale e da quanto scrive in proposito il generale, credo che non vi possa essere dubbio sull'intenzione che portò a così funesto accidente. Ad ogni modo l'uffiziale venne imbarcato per Genova e posto agli arresti: ed intanto si sono dati gli ordini più severi perchè sia istruito il processo; e se sarà colpevole sarà punito.

Dirò poi ancora al deputato Asproni che la lettera da esso prodotta prova precisamente quanto si dice dal Governo.

Tale lettera dice che ora non si commettono più tanti delitti e che tutti sono tranquilli. Dunque ciò viene a confermare che l'influenza dello stato d'assedio della provincia di Tempio e della provincia di Sassari è stata anche efficace alle provincie vicine, e questo è ciò che risulta appunto da tutti i rapporti sia ufficiali che privati. E perciò il Governo non intende di cedere alle proteste dei signori deputati che vennero fin qui appuntandolo sulle cose di Sardegna.

Dirò di più. Dichiaro qui francamente che mi vergognerei di far parte di un Governo che non avesse la forza necessaria per mantenere le misure prese, di un Governo che fosse per cedere non solo alle proteste dei deputati, ma a tutti gli intrighi che si sono fatti, a tutte le calunnie che si sono versate contro i funzionari pubblici, e di più ancora alle minacce che alcuni giornali si sono creduti di dover fare (Bravo! Bene! dal centro)

**PRESIDENTE**. Il deputato Asproni ha la parola per un fatto personale.

**ASPRONI**. Ho chiesto la parola per un fatto personale, perchè il signor ministro della guerra si è rivolto a me particolarmente.

Egli ha detto che una colonna era partita per una spedizione in luoghi sconosciuti. Io domando se sia prudenza spedire senza guide un distaccamento che non conosce il paese che deve percorrere (Rumori).

**PRESIDENTE**. Questo non è un fatto personale.

**ASPRONI**. Io parlo per un fatto personale e credo di essere nel fatto personale.



Il signor ministro ha detto che l'uccisione era seguita sopra una guida che era stata comandata. Io domando con qual giustizia un comandante può forzare un cittadino a far la spia (*Rumori*); quando per questo fatto può essere ucciso, perchè il Governo dopo essersene servito non lo protegge e l'abbandona alle vendette? Altro che dispotismo egli è questo!...

Vorrei rispondere alle altre cose da lui dette, ma non mi è concesso di parlare d'avvantaggio e termino con dirgli che il Governo si dovrebbe vergognare di procurare un'ingiustizia, e non mai di indietreggiare per ripararla.

**PRESIDENTE.** Il deputato Ferracciu ha la parola.

**FERRACCIU.** Tutto quello che avrei potuto dire lo hanno già detto i deputati Asproni e Sulis. Mi piace per altro che per la esposizione fatta dal ministro della guerra sia manifesto come ciò che io dissi non fosse nè esagerato, nè frutto d'invenzione.

La sua stessa relazione conferma la verità delle cose da me narrate; e quando ciò non bastasse, la testimonianza del sindaco e le prescrizioni date dal generale Durando rispetto al risarcimento dei danni verrebbero a rilevarmi da ogni altra prova.

Nulla risponderò al ministro della pubblica istruzione, non piacendomi di fare questioni di legalità. Ripeto solo che un ministro non ha diritto di diffamare alcuno, e molto meno un corpo rispettabile, accusandolo di *fomentatore* (*Segni negativi dal banco ministeriale*). La legge, io lo dirò ancora una volta, vuol essere osservata da tutti e per tutti.

Quello poi di cui non posso passarmi è l'accusa lanciata dal ministro dell'interno allorchè, concludendo il suo discorso, diceva che la Sardegna si fa giustizia da sè; che vi ha una specie di demoralizzazione; che non vi ha rispetto verso le autorità, nè verso le leggi; e, come aggiungeva il ministro di grazia? che vi ha improntitudine per parte di coloro che fanno i liberali onde acquistar popolarità. È tale accusa cui debbo combattere, sebbene con molto rincrescimento: e non già perchè io tema di entrare in lotta, ma sì perchè mi sento costretto a rivelare dei fatti che potrebbero costarmi grandissimi dispiaceri. Ad ogni modo l'interesse del paese richiede ch'io parli, e parlerò.

Signori! Dopo lo Statuto, due partiti parvero assumere in Sassari (mi restringo a Sassari, perchè in essa vuoi esista il nido delle rivoluzioni) un carattere pronunciato; uno così detto il partito dell'ordine, ed era quello che avversava la libertà e le franchigie costituzionali; l'altro con maligna insinuazione appellato *mazziniano*, ed era quello che teneva fermamente per le stesse franchigie.

Non è mestieri che io qui narri le ostili macchinazioni dell'uno e le improntitudini dell'altro. Piglierei affar grande. Dirò solo che il primo si puntellava sopra una famiglia di poveri operai, uomini di perduti costumi e capaci di ogni eccesso. Il Ministero non ne ignora la biografia, e ciascuno può farsene un'idea, sol che voglia ricordarsi dei *bravi* di Spagna.

Voi ben vedete, o signori, che simile genia, ben lungi dal meritarsi dei favori, si doveva trattarla con tutto il rigore delle leggi; pure le si diede come un voto di fiducia, e le autorità costituite, così militari che civili, si recarono a premura di careggiarla e proteggerla.

Raccapriccio a pensare come a lei venisse confidata la causa dell'ordine; si giunse a tal punto di spudoratezza da farle di notte tempo sorvegliare la città. Fu allora che onesti e pacifici cittadini temevano di uscire dalle loro case per non imbatlersi ad ogni tratto in ischerani che, abusando del nome

di ordine pubblico e prostituendolo agli usi più vili, discorrevano le vie armati e minacciavano la vita: fu proprio allora che alcuni della guardia nazionale reclamarono contro immoralità cosiffatte, ma non ottennero di vantaggio; le loro doglianze, più che ad altro, valsero a far conoscere la cieca ostinazione dei pubblici funzionari. Ma gli atti di ingiustizia non passano sempre inosservati ed impuniti. Quando Dio volle, tre di quegli assassini caddero estinti; più tardi, e in conseguenza di un fatto scandaloso, due altri furono processati per ritenzione di armi insidiose. Compiuto il processo, venne il giorno del giudizio. Fu giorno di pubblico scandalo. E fu scandalo veramente il veder sorgere dal banco degli accusati un uomo che riversava l'accusa su qualche magistrato, sull'intendente e sui capi della guarnigione.

A che mi accusate, diceva egli, forsechè non era io autorizzato a ritenere e portare qualunque sorta d'armi? È questo il premio che voi riserbate ai propugnatori della buona causa? Piango la perdita di tre figli che posso dire immolati a questa causa istessa; piango la disgrazia di due infelici che, come supposti uccisori, andarono a scontare sul patibolo i loro travimenti; piango la sorte di due altri che, condannati sul capo contumacialmente, vagano ancora per la campagna. E dopo tutto questo si osa pur trarre in pericolo i pochi giorni che mi rimangono di libertà e di vita? Non sono io abbastanza punito? E quasi le sue parole avessero poca forza, non mancarono due agenti di polizia che sorsero ad appoggiarle colle loro attestazioni.

Che ve ne pare, miei signori? Questo linguaggio non è egli abbastanza chiaro ed eloquente? Eppure il Governo poteva prevederlo e prevenirlo; eppure il Governo conosceva molto bene la storia che vi ho narrata poc'anzi. Ne fu avvertito in tempo il conte Siccardi; ne fu eziandio informato il commendatore Galvagno; ma i ministri sardi non pensano troppo volentieri alla Sardegna, lo diceva in Senato il generale La Marmora. Si abbandonarono quindi le cose alle vendette private, si fece luogo a delitti che funestarono il paese; si spianò la via a maggiori disordini, e poco fu che non si gridasse allora contro il nuovo regime dello Stato e contro gli uomini del potere che parevano impegnati a screditarlo. Così quel sentimento di giustizia che doveva guidare il Governo a contenere i facinorosi armava disgraziatamente il braccio di un privato per soddisfare ad un pubblico bisogno. Di qua la demoralizzazione che così di frequente si viene rimproverando al paese. Ma voi che per opprimerlo e schiacciarlo sotto il peso del più esecrando dispotismo vi fate scudo di questa demoralizzazione, rispondete pur una volta con ischiettezza, chi ne fu la causa? Chi ha spento quasi per intero quella povera famiglia d'operai? Chi fece legalissimamente assassinare i supposti uccisori di alcuni di essa? Chi provocò agli eccessi? Chi mantenne ed alimentò lo spirito di parte? Chi diè presa ai tristi? Chi argomento di sfiducia ai buoni? Chi poté ingenerare la diffidenza verso le autorità? Chi, ma chi dunque demoralizzò i cittadini che voi accusate? Su via, rispondete! O volete voi che vel dica io stesso? (*Movimento di agitazione a destra*) Ma no, io non voglio pronunciarmi. Per ora ne lascio il giudizio alla Camera. Più tardi ci penserà la storia.

**PERNATI, ministro dell'interno.** Il signor deputato Ferracciu non deve dimenticare d'avermi punto mosse queste interpellanze, se, cioè, fosse vero che il Governo si fosse servito dei Saba come agenti di polizia.

Mi feci carico il giorno stesso in cui egli me le faceva di scrivere all'intendente generale, il quale il 31 marzo mi rispondeva:

« In rispetto alla notazione indirizzata all'intendente generale. . . »

**FERRACCIU.** I fatti cui alludo sono avvenuti prima che il signor ministro fosse al potere.

**PERNATI, ministro dell'interno.** . . « In rispetto alla notazione indirizzata all'intendente generale sottoscritto sopra i reclami sporti al Governo, che da lui si faccia (o siasi anche fatto in passato) impiego di un *Saba* per diverse incumbenze di servizio di pubblica sicurezza, e sulla supposizione di accordarsi a quell'uomo di perdutà fama pubblicamente prove di deferenza e di fiducia, può codesto Ministero rassicurarsi che quei riclami non hanno il più leggiero fondamento di verità.

« Da che conoscendo benissimo le inimistà capitali che dividevano i due partiti dei *Saba*, ora quasi tutti spenti, non sopravvivendo che il vecchio padre ferito ed un ragazzo di 13 a 14 anni, ridotto quasi a limosinare, e dei *Careddu*, due dei quali furono già giustiziati, e l'*Antonio* e *Santus Careddu* condannati nel capo trovansi fuggiaschi sin dai primi mesi che assumeva il governo di questa divisione, non adoprerò chi scrive, e giammai nè pubblicamente, nè privatamente nessuno dell'uno o dell'altro partito, rifuggendo da quei mezzi per qualunque vantaggio se ne possa sperare; chè anzi con lettera indirizzata nel 2 gennaio 1851 fece divieto agli agenti subalterni di polizia non solo di valersene, ma loro imponeva il dovere di sorvegliarne la condotta e le relazioni che aveano, come apparirà dall'unita copia di lettera scritta in epoca in cui ancora erano vivi i *Gavino* e *Giovanni* fratelli *Saba*, ammazzati dai loro avversari nel 24 febbraio dello stesso anno. Potrebbe altresì giovare il cenno che in ordine a questa fazione, ed a coloro che si dicono protettori e fautori dell'uno o dell'altro partito, se ne diede dall'intendente di Sassari nel suo rapporto generale del 30 marzo 1851. »

Faccio ora seguire la lettura della copia di lettera, a cui si allude nella precedente, indirizzata dall'intendente generale di Sassari al luogotenente comandante i carabinieri reali veterani della stessa città, sotto data (avverta bene la Camera) del 24 gennaio 1851. Essa è del tenore seguente:

« Non è certamente ignoto alla S. V. Illustrissima come la voce pubblica, forse con qualche fondamento, accusi i nominati Francesco *Saba* ed i di lui figli *Gavino* e *Giovanni* assieme ad un cotale conosciuto comunemente col nome di *Rebecchesu*, come autori, o complici, o mandanti di alcuni recenti misfatti. A questo si aggiunge eziandio di essersi accreditata l'opinione che gli agenti di pubblica sicurezza si valgano di cotesti individui come agenti segreti, e che anzi vadano armati di stile e di pistola, talvolta anche travestiti; e pretendesi che ciò avvenga col permesso o consenso di chi li adopera.

« Soffermandomi a quest'ultima parte, del prevalersi gli ufficiali di pubblica sicurezza dell'ausilio dei prenommati soggetti, interesso vivamente la S. V. a voler diligentemente verificare se sia sussistente quanto si rapporta, ed a tener modo che la forza pubblica anzichè adoperare i *Saba* come segreti agenti, ne sorvegli all'incontro severamente la condotta, e tenga dietro a porre in chiaro quali siano i loro mezzi di sussistenza e le relazioni che tengono vive con alcuni pastori della Nurra loro congiunti, e soprattutto col signor... impiegato nel... da cui i sunnominati padre e figli *Saba* diconsi protetti ed aiutati in consiglio.

« E mentre invito la S. V. Illustrissima a volermi favorire apposito rapporto sopra quanto le verrà fatto di verificare su quanto si accenna più sopra, pregiomi, ecc.

*L'intendente generale (Firm.) PASELLA.* »

Vede dunque la Camera come questo fatto sia assolutamente smentito.

Non è l'intendente generale che si giustifica in oggi, ma ho letto una lettera autentica del 24 gennaio 1851, e così scritta da 16 mesi, per cui rimane stabilito non essere vero che il Governo abbia impiegato siffatti soggetti per servizi di polizia.

Il signor deputato Ferracciu, quando gli diedi comunicazione di questo dispaccio, mi soggiungeva però essere certo avere il cavaliere *Pasella* nel 1851 ordinato il rilascio del figlio *Saba*, mentre era sottoposto a procedimento criminale.

Mi rincresce che non mi aspettavo a questi attacchi del deputato Ferracciu, chè avrei portato meco la risposta colla quale l'intendente generale si giustifica anche su di ciò. L'intendente generale disse essere vero che era stato arrestato il figlio *Saba*, ma che siccome non erasi verso di lui aperto alcun processo, egli credè di suo dovere di farlo rilasciare.

L'intendente generale soggiunge che il processo fu attivato in seguito, e che in allora fu arrestato il *Saba* figlio, ed il procedimento giudiziario terminò colla sentenza che testè si accennava.

Vede la Camera s'io mal mi appongo nel dire che debbo riferirmi anzitutto ai rapporti ufficiali, e che i rapporti emanati da altra sorgente non sono sempre tali da meritare la piena confidenza del Parlamento.

Per questo motivo, senza entrare nei particolari egualmente erronei che sono stati allegati da alcuno dei signori deputati della Sardegna, e smentiti dalle informazioni che ho prese, mantengo quello che ho detto da principio, che cioè quando i rapporti degli impiegati sono unanimi nella narrazione di un fatto, vi si debba avere piena fiducia.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Domando la parola per rispondere al signor *Asproni*, il quale ha accusato il Ministero di avere insultato la popolazione tacciandola di poca attività.

Io confesso esser vero che l'ho tacciata di poca attività, ma credo che eccitandola al lavoro io mostro più amore per i Sardi di quello ne mostri chi vuole conservarli nella loro inerzia attuale.

Il peccato d'inerzia in quell'isola, come in tanti altri paesi che sono nella stessa condizione d'imperfetta civiltà, è riconosciuto generalmente; e di ciò non si può certamente fare colpa al popolo. Il popolo sardo in quella condizione di civiltà in cui si trova, in cui pochi sono i bisogni, ed a cui si aggiunge l'ubertà naturale del suolo e la bontà del clima, si dispone facilmente ad essere neghittoso; ed io credo perciò essere il più gran bene che può farsi all'isola quello di eccitarlo al lavoro. Ed io al lavoro lo eccitai, e con ragione; perchè dopo tanto desiderio, aperti i lavori stradali nella generalità delle linee, e tranne alcuni luoghi nei quali i lavoratori concorrevano più specialmente per merito dei loro sindaci, in tutti gli altri luoghi si ricalcitava nell'andare al lavoro.

Si accusavano di ciò dapprima gli ingegneri e gli appaltatori; ma io domando se non sia prova della difficoltà che vi era di trovare braccia il vedere che l'appaltatore fin dall'anno scorso aveva portato dalla terraferma nell'isola da 400 a 450 lavoratori, e più ne conduce e più assai dovrà condurne in seguito.

Io domando se un appaltatore può avere interesse di pagare a carissimo prezzo la mano d'opera che viene dalla terraferma, piuttosto che quella dell'isola, se questa volesse concorrervi.

Di ciò, lo ripeto, non fo colpa agli isolani: sono le antiche abitudini che perdurano; ma dico che l'isola non migliorerà, finchè i vagabondi, che sono in tanto numero, non si adatteranno al lavoro e prenderanno le abitudini di una vita più operosa ed insieme più agiata. Chè se si seguita a difendere tutto quello che fanno, a difendere la loro inerzia stessa assolutamente non si faranno far progressi nell'isola, e torno a ripetere che credo di amare più i Sardi io coll'eccitarli al lavoro, che non lo faccia altri biasimando me che vi li eccito.

Aggiungerò che dopo la prima circolare di cui egli mi ha accagionato io ne scrissi un'altra più forte della prima, perchè quelli che cominciarono a porsi al lavoro erano per la maggior parte gli uomini più deboli, le donne ed i ragazzi, mentre i più robusti ricalcitavano di adattarvisi, forse più per male insinuazioni che altro. Quindi era ben naturale che quelle deboli persone avessero una paga minore; ma essi volevano che si fissasse una paga giornaliera da pagarsi a tutti indistintamente, sia che si lavorasse più o che si lavorasse meno.

Ed a questo, bisogna pure che lo dica, venivano eccitati talvolta dai sindaci di alcuni comuni. Non dico di tutti, che anzi ho avuto occasione di fare elogi ad alcuni, e specialmente al sindaco di Mores. Di qui ne avvenne che, malamente eccitata, questa povera gente, cui si faceva credere giusto che si facessero assegnare una giornata fissa, si rifiutarono di lavorare.

Io allora scrissi agli intendenti che prendessero informazioni, che esaminassero prima se veramente si desse una paga corrispondente ai lavori che faceva la gente, ma che guardassero ad ogni modo di persuadere i sindaci a far sentire a questa gente che bisognava lavorare ed aspettarsi di essere pagati in proporzione del lavoro.

Questa è l'unica maniera di eccitarli all'operosità, perchè, se si vorrà, come in alcuni siti si pretendeva, che fosse fissata una paga fissa, sarebbe premiare l'inerzia, cioè pagare egualmente quelli che non lavorano o che lavorano poco, come quelli che hanno grandissima abilità.

Questi sono i principii coi quali intendo di condurre i lavori in Sardegna.

Con questi principii, ripeto, credo di giovar meglio alla Sardegna di quelli che vi si oppongono a questo modo di procedere.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**MELLANA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il deputato Mellana ha la parola.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**MELLANA.** La Camera ricorderà che mi sono riservato di fare una proposta; quindi coloro che domandano che si passi ai voti ben veggono che non potrebbero impedirmi di parlare, perchè assistito dal regolamento.

Io lodo il signor ministro dei lavori pubblici che vuol eccitare quelle popolazioni al lavoro, ma una cosa sola voglio fargli presente, ed è questa: che alcuni lavori furono già appaltati e che non vi era ragione, perchè non si trovava chi lavorasse in certe località a modico prezzo, per sospendere o andare a rilento nei lavori.

Io so che quando si fanno lavori militari od altri, una volta appaltati l'appaltatore con suo danno è obbligato a mantenere il lavoro.

Ora bisognava promuovere questo lavoro, ma nello stesso tempo far sì che questo lavoro segua, perchè certamente sui prezzi d'appalto l'appaltatore ha calcolata l'indole degli isolani, e quindi avrà tenuti i prezzi in proporzione della

difficoltà di aver lavoratori. Ora, l'aspettare che si cambi la natura degli isolani è certo nell'interesse dell'isola, ma è certo di più nell'interesse dell'appaltatore.

Ma ora ritornando sul motivo per il quale aveva chiesta la parola, e giacchè il signor ministro dell'interno è ritornato sulla osservazione che io aveva fatto alla Camera, e che esso ha chiamato una lezione, lezione che non voleva accettare e che io non ho mai inteso di dare, tanto più a chi non è mio amico politico, io dirò che ho protestato innanzi alla Camera contro una massima, la quale non poteva in alcuna parte adottarsi.

E qui mi viene in sussidio la lealtà dell'onorevole ministro della guerra, il quale ha ricordato come nel suo esordire nella vita parlamentare si servisse di una espressione che poi fu ben lungi dall'adoperare altra volta, che anzi in tutte le molteplici interpellanze che ad esso vennero mosse (e qui ricordò l'ultima sulla Sardegna) ben lungi dal dire che le cose narrate fossero vere, si limitò a dire che le inchieste avrebbero fatto conoscere la verità.

Trovo però meno sconveniente l'espressione puramente negativa fatta un giorno dal ministro della guerra, e della quale ebbe a pentirsi, che la teoria sostenuta oggi dal ministro dell'interno. Il negare un fatto speciale ad un deputato è questione di sì e di no fra due eguali, cioè il deputato ed il ministro. Ma dire, come il signor Pernali, in tesi generale che esso deve credere solamente ai suoi impiegati, è fare tale ingiuria alla Camera intiera, che io non giungo a comprendere come possa essere tollerata dalla maggioranza, e che ciò lo conforti della disapprovazione che la medesima ha incontrato sui banchi dell'opposizione.

Io credo che nè la maggioranza, nè alcun impiegato potrà sottoscrivere alle sue dottrine: esso disse che finchè l'impiegato gode stipendio dal Governo, deve servirlo come gli vien imposto dal Ministero.

Io invece farò altra definizione, diversa assai dalla sua, e che da niun uomo d'ordine, ma liberale, potrà venire disdetta, ed è: finchè l'impiegato percepisce il compenso dalla nazione (non dal Governo, lo comprendano una volta) di una determinata opera, deve uniformarsi, in ciò che riguarda l'ufficio suo, agli ordini che gli vengono dati, purchè conformi alle leggi ed agli assunti impegni. In tutto il resto esso è libero ed indipendente come qualsiasi altro cittadino. (*Segni d'impazienza*)

Giacchè vedo che la Camera è stanca, io mi restringo alla questione principale.

La discussione fin qui seguita ha dimostrato che vi possono essere degli errori. Nessuno può farsi la convinzione che quanto il Ministero ha detto in tutta buona fede ed in tutta la sua lealtà sia la verità, stante le contraddizioni che ne sono emerse.

D'altronde lo stesso signor ministro della guerra ci ha letto un rapporto (*Rumori*), il quale partendo da coloro stessi che dovrebbero essere accusati, non può fare buona discolta, nè ispirare molta fiducia; d'altronde il Ministero, il quale ha l'interesse di far vedere il divario che passi tra un Governo libero ed un Governo dispotico, è pure costretto a ricorrere a mezzi eccezionali.

Quando il Ministero ha la persuasione che la grande maggioranza dell'isola vede con favore quest'atto del Governo, egli deve sempre più desiderare un'inchiesta parlamentare, la quale darà maggior forza al suo operato, e la deve desiderare per togliere qualunque pretesto ai suoi accusatori ed a coloro insomma che potrebbero valersi delle seguite discussioni in queste circostanze per combatterlo.

Ed in prova di ciò tutti ricordano come una parola che non aveva alcun significato e pronunciata per incidente dall'onorevole deputato Revel, abbia dato presa al partito avverso che se ne è poi così ben valso per gettare il discredito e l'incertezza nelle popolazioni.

Io domando ai signori ministri se stimino che dalle cose da essi dette si possano togliere tutti i dubbi sulle accuse mosse contro i funzionari dell'isola. Io credo di no. Sta dunque sempre più la necessità di un'inchiesta parlamentare, nominata dalla maggioranza, la quale tolga ogni mezzo alle calunnie contro il Governo rappresentativo.

Mi venne ricordato come uno de' miei colleghi, il quale siede in questa parte, l'onorevole Valerio, avesse già promesso di fare un'interpellanza perchè appunto fosse ordinata questa inchiesta parlamentare.

Io intanto formulo la mia proposta, alla quale se il medesimo od altri vorrà dare un maggiore sviluppo, io l'accetterò di buon grado.

Quello che non posso a meno di credere si è che da tutti i lati di questa Camera come dal Ministero sorgerà un'approvazione e si vorrà adottare un mezzo il quale troncherà ogni dissidio e farà un giorno del bene.

Se il Ministero non fosse sicuro di avere una maggioranza favorevole in quell'isola allora potrebbe temere che l'inchiesta fosse per riuscirgli contraria; ma giacchè egli è sicuro di avere per sé la maggioranza, per qual motivo vorrà negare alla minorità il conforto che potrebbe avere dal conoscere i grandi vantaggi degli atti ministeriali?

Quindi io propongo quest'ordine del giorno:

« La Camera ordina un'inchiesta sui fatti denunziati avvenuti nell'isola di Sardegna durante lo stato d'assedio, da eseguirsi per opera d'una Commissione eletta tra i suoi membri che immediatamente vi si trasferiscano, e passa intanto all'ordine del giorno. »

**FARINI**, ministro dell'istruzione pubblica. Il Ministero dichiara di non poter accettare questa proposta, in quanto che un'inchiesta promossa dal Parlamento sopra fatti che riguardano il potere esecutivo importa e vale quindi la sfiducia in questo verso del potere esecutivo. Tanto vale dunque che la Camera pronunci un biasimo aperto e diretto sugli atti e sugli intendimenti del Governo.

**PRESIDENTE**. La parola è al deputato Cavour Gustavo.

**CAVOUR GUSTAVO**. Essendo stato fatto uno speciale appunto al deputato della Gallura, egli crede non poter osservare in questa discussione il silenzio che avrebbe amato mantenere in una quistione così delicata ed irritante.

A prima giunta non ho chiesta la parola, giacchè mi sembrava che se col proporre l'ordine del giorno puro e semplice in altra consimile occasione avessi commesso quella grande enormità onde venni appuntato, ne avrebbe anche commessa una simile la Camera, la quale a grande maggioranza lo votava. Eppure sono così poco pentito di ciò aver fatto, che di bel nuovo mi faccio a proporre l'ordine del giorno puro e semplice, e ne muovo formale istanza alla Camera. (*Bene!*)

Però ora non posso seguire interamente il precedente dell'altra volta. Allora mi sono limitato a chiedere l'ordine del giorno senza aggiungere parola, perchè credeva che la questione fosse di quelle che dovessero troncarsi al più presto; ma in questa circostanza bisogna per forza che il deputato della Gallura risponda qualche cosa all'onorevole deputato di Sassari.

Mi trovo però in tal condizione da dover procedere con molta riservatezza, e, direi, con qualche diffidenza di me medesimo.

Io so che le parole che si pronunciano in questo recinto hanno un eco potentissimo in tutto il paese, e la discussione che si è fatta oggi avrà quindi un eco nella Sardegna.

Ora la Sardegna, tutti lo sappiamo, si trova in condizioni gravi ed anche anormali, in condizioni che tutti certo deploriamo.

Lo stato d'assedio per certo non è uno stato normale; in circostanze speciali può essere utile, ma è stato grave. Io non vorrei pertanto seguire l'esempio che mi ha dato taluno dei preopinanti di appassionare il dibattito, dimodochè le passioni che già ardono in Sardegna potessero ricevere da questa discussione stessa un nuovo incentivo.

Ho inteso con dolore uno dei preopinanti a pronunciare parole, le quali mi sembrano avere oltrepassato i limiti delle convenienze parlamentari.

Egli ha detto che la magistratura sarda era feroce.

Io confesso che non mi par questa tale espressione che si possa usare in questo recinto. Egli diceva ancora che vi sono impiegati che erano belve feroci. Questa accusa non deve rimanere così sospesa sulla generalità degli impiegati, perchè gli impiegati per l'immensa maggioranza sono persone onorevolissime.

Può darsi che uno o due ve ne siano stati che abbiano commessi errori; in tutte le classi si trovano degli uomini che si ponno rendere delinquenti; ma i fatti di alcuni non sono imputabili a tutti.

In conseguenza mi pare che non si debba lasciar correre così questa frase d'impiegati feroci che sarà stampata nella *Gazzetta ufficiale*; essa non deve giungere in Sardegna se non accompagnata con una protesta.

Lo stesso onorevole preopinante ha attestato il fatto (ed io dichiaro che credo alla sua parola), che alcune persone erano morte per aver avuto un colloquio coi carcerati. (*Risa a destra*)

Io credo sulla sua parola che alcuna persona si sarà accostata ad una graticola del carcere, ma poi di lì a 15 giorni sarà morta.

**ASPRONI**. Tre giorni dopo.

**CAVOUR GUSTAVO**. Ma io credo pure che la causa alla quale l'onorevole deputato Asproni ha voluto attribuire questo fatto non sia da ammettere, poichè, se fossero morti coloro che solo si accostavano al carcere, dentro i prigionieri non avrebbero potuto vivere ed avrebbero dovuto essere tutti morti. (*Risa di adesione*) Quest'argomento mi pare talmente chiaro che il raziocinio del deputato Asproni mi pare peccii affatto per difetto di logica.

Ora però devo rispondere alcune parole all'onorevole deputato Ferracciu.

Egli ci ha parlato di una sua corrispondenza, della fedeltà della quale, sino ad un certo punto, parmi vi sia luogo a dubitare.

Io non so chi abbia scritto quella lettera, non conosco la persona, ma dalle sue parole stesse parmi potersi scorgere che questo suo corrispondente è così bene istruito di quanto succede dietro le scene dei teatri, conosce così bene quello che fanno le coriste che non lo stimo poi uomo di tanta moralità. (*Mormorio*) Che se costui è così bene informato dei fatti delle coriste, pare che si possa indurre che egli forse cercasse di screditare l'ufficiale di cui parlò per gelosia dei di lui successi amorosi. (*Rumori*)

Io dico che quando si discende a simili particolari in questa Camera, si devono ribattere le obiezioni cogli stessi argomenti. Io sicuramente non ne avrei mai presa la iniziativa.

L'onorevole deputato Ferracciu ha accennato poi ad una massima cui faccio plauso di tutto cuore.

Egli ha detto cioè che il Ministero non ha diritto di infamare alcuno. Infatti la fama di ogni cittadino è cosa sacra, e se è inviolabile la proprietà, è molto più inviolabile ancora la fama dei cittadini; ma io stimo che l'onorevole professore Ferracciu avrebbe dovuto pure soggiungere che anche il deputato non è in diritto di diffamare alcuno.

Ora io dico che noi abbiamo sentito con dolore delle imputazioni generali gravissime e non specificate sopra una persona che copre uno dei primi impieghi della magistratura in Sardegna.

Io non conosco per nulla il signor Castelli (poichè si è nominato, lo nomino anch'io); non ho mai avuto relazione alcuna con lui, ma un uomo che copre un impiego così grave, come quello di avvocato fiscale generale, non deve essere sottoposto ad insinuazioni che non si possono concretizzare, ed a vaghe imputazioni di cui avrebbe diritto di chiedere riparazione.

Se ci fosse un fatto positivo, capisco che si potrebbe proporre un procedimento formale, ma credo che non sia conforme alle convenienze parlamentari il formulare una simile proposta su voci vaghe, sovra supposizioni che quell'uomo sia amico dei retrogradi, che non voglia rendere giustizia a tutti, ed altre siffatte dicerie.

L'onorevole deputato Ferracciu ha poi aggiunto che nulla si è verificato delle sozzure imputate ai cittadini di Sassari.

Ora io dico che tutti noi che sediamo sopra questi banchi abbiamo sempre creduto che la grande maggioranza dei cittadini di Sassari fossero onesti e devoti all'ordine. Ma pur troppo non può dirsi non esservi successo in quella città disordine di qualche gravità.

Avvi un fatto che non è mai stato contestato e che a mio avviso basterebbe per provocare un'energica repressione dovuta all'onore del nostro esercito.

Nell'ultima notte di carnevale un picchetto di cavalleggeri di Sardegna fu fermato al grido di *Chi va là* (non dirò della guardia nazionale, perchè spero che a questa non appartenesse il gruppo di gente armata che formava quel posto), il picchetto rispose *Amici* e gli venne replicato: *Passino gli amici*. Passò, ma fatti alcuni passi, tre soldati caddero colpiti da palle proditorie.

**SULIS.** Non è così.

**CAVOUR GUSTAVO.** Io dico che questo fatto è odioso, è gravissimo, e tale da domandare energici provvedimenti. Non credo che si possa considerare come cosa lieve, come si vollero considerare gli omicidii commessi in sei mesi nella provincia di Nuoro.

Pare strano che i delitti commessi da privati si vogliano sistematicamente considerare come lievissimi, ma quando qualcheduno che serve il Governo abusa molto od anche poco della sua autorità, allora si esagerano smisuratamente i fatti, allora non vi sono espressioni bastanti ad esprimere l'indignazione di chi poco prima era così severo. Sarà questa, dimando io, equità o giustizia?

Lo ripeto, desidero che tutti i fatti i quali sono stati allegati chiamino l'attenzione del Governo, ed ove sia necessario, si faccia un processo con la dovuta regolarità.

Il ministro della guerra ha parlato alla Camera di un fatto molto sgraziato, si tratta di una persona uccisa da un ufficiale. Fummo assicurati che si farà per questo fatto un regolare processo.

Ringrazio il signor ministro di questa sua dichiarazione, nè stimo dover aggiungere parola per non aggravare in nulla la

posizione di una persona che trovasi sotto l'azione della giustizia regolare e legale.

Ripeto quindi che tutti i fatti debbono essere meglio accertati e corretti, come già alcuni nella discussione lo furono.

Osservo di più che alcune irregolarità accennate, che furono realmente commesse, vennero poco dopo regolarmente riparate dall'autorità superiore cui si ebbe ricorso. Così fu per il colloquio di alcuni inquisiti in Sassari coi loro avvocati. Sopra un semplice ricorso dell'onorevole avvocato Brofferio (il quale non avrà certo ottenuto tal favore a titolo di deputato ministeriale) fu tosto riparato questo eccesso di rigore.

Simili riparazioni, ne son certo, si sarebbero facilmente ottenute con regolari rappresentanze sporte ai dicasteri superiori.

Uno degli onorevoli preopinanti narrava, per esempio, che l'avvocato fiscale a Cagliari si oppose ad una visita da farsi nelle carceri dallo stesso magistrato d'appello. Questa sarà un'irregolarità, ma si ricorra al ministro e credo che esso saprà correggerlo; nè si può accusare il Governo se non dopo esauriti i mezzi regolari di riparazione.

Quando un tribunale di prima istanza pronuncia una sentenza male fondata, non si può ricorrere da esso alla Camera, ma si va innanzi al magistrato d'appello. (*Conversazioni particolari*) In tutti gli ordini governativi la cosa deve essere così, e si devono esaurire i gradi regolari di giurisdizione prima di muovere querela di denegata giustizia. In tutti i casi di cui ho sentito discorrere io non trovo la prova che si siano esauriti questi mezzi, che si sia andato sino al fine delle risorse che offre l'ordine della gerarchia, tanto amministrativa che giudiziaria.

Per queste ragioni tralascio varie altre, perchè veggo la Camera impaziente, e propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

**ASPRONI.** Domando la parola.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**ASPRONI.** Son lasciato sotto l'accusa di aver lanciato una calunnia.

*Voci.* Ai voti!

**ASPRONI.** Domando la parola per un fatto personale.

**VALERIO LORENZO.** La domando anch'io.

**PRESIDENTE.** Il deputato Sulis propone quest'ordine del giorno:

« La Camera, invitando il Ministero a levare lo stato d'assedio, passa all'ordine del giorno. »

**SULIS.** Mi unisco all'ordine del giorno dell'onorevole deputato Mellana.

*Voci.* Ai voti!

**ASPRONI.** Il signor deputato marchese Gustavo di Cavour (*Itarità*) ha detto che io aveva colpito l'intera magistratura sarda chiamandola feroce. Per verità confesso che non mi ricordo che questa parola mi sia sluggita.

*Voci a destra.* Sì! sì!

**ASPRONI.** Ma se è vero, dichiaro di ritirarla (*Bravo!*). Nella nostra sarda magistratura, a fianco del tristo siede l'uomo onorato e coscienzioso; e se io ho reclamato contro gli abusi della magistratura, non intesi confondere il vituperio coll'onestà, la virtù col vizio, la corruzione con l'integrità (*Bravo!*).

Io ho citato dei fatti che il ministro non ha negati, fatti che il ministro non poteva negare; fatti che erano feroci, e che in conseguenza mi autorizzano a chiamare coloro che se n'erano bruttati, magistrati feroci.

Il signor marchese Gustavo Benso di Cavour, deputato della

Gallura, rievocava in dubbio quanto io aveva detto, cioè essere morte delle persone del solo alito che ispirarono avvicinandosi alle inferriate delle carceri. Io ne assumo la responsabilità, e lo provo con tre mila testimoni.

Aggiungo poi, giacchè ne ho l'occasione. . . (*Rumori*)

*Voci.* A domani!

*Altre voci.* Basta! basta!

**ASPRONI.** Perdonate, ed ascoltate ancora una parola. Vi parlo di impiegati fiscali che obbligavano gli infermi carcerati a coricarsi nel letto dove un istante prima giaceva un cadavere, senza cambiar lenzuola, sicchè fa schifo ed orrore a rammentarlo; e quei disgraziati si accoravano e morivano.

Questi sono fatti di cui sono testimonia, e che nessuno mi potrà negare in faccia.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti. . . .

**VALERIO LORENZO.** Aveva domandata la parola per un fatto personale.

**MELLANA.** Domando la parola contro la chiusura.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**MELLANA.** Non si può passare alla votazione senza rispondere al signor ministro; non so se a nome suo proprio, o dei suoi colleghi, ha voluto dare un senso erroneo alle mie parole, che pure erano esplicite e chiare, per sollevare a suo talento una questione di fiducia o sfiducia, e quindi di gabinetto.

*Voci.* No! no!

**MELLANA.** Se la Camera desse questo voto qual voto di sfiducia, domando io se un ministro che si rispettasse, e che rispettasse il principio costituzionale, non dovrebbe ritirarsi! E se quindi col fare la questione di fiducia non sia fare questione di gabinetto!

**FARINI, ministro dell'istruzione pubblica.** Domando la parola.

**MELLANA.** Io domando al signor ministro se non conosce gli annali del nostro Parlamento; perchè se li conosce saprà che altra volta da uomini che sedevano su quei seggi venne accettata un'inchiesta riguardante la Savoia per i gesuiti, e non si ritenne quale atto di sfiducia; se valesse la dottrina del signor ministro Farini, non vi potrebbe mai essere inchiesta se non in seguito a crisi ministeriale; quando cioè cadrebbe l'oggetto dell'inchiesta stessa.

Non gli ricorderò i molti esempi dell'Inghilterra. Della Francia gli ricorderò solo l'importante inchiesta ordinata sull'amministrazione della marina. E colà la questione era molto più grande, in quanto che riguardava cosa che più da vicino toccava la suscettività governativa e direi quasi si voleva giudicare dell'azione diretta del Governo; invece qui nessuno dei membri del Ministero è stato nell'isola a riconoscere i fatti ed i bisogni, e tutto si ordina dietro informazioni particolari o relazioni degli agenti nell'isola, per cui non può in alcun modo dare alla mia proposta il carattere di questione di fiducia o sfiducia, salvo che si voglia abusare di questa eterna questione di gabinetto.

Chi darà alla mia proposta ed alle parole colle quali l'ho accompagnata il suo vero significato comprenderà di leggieri che invece d'indebolire io voglio rafforzare il Governo, somministrandogli il mezzo o di rivenire sui suoi passi ove fosse da altri stato indotto in errore, o di dare al suo operato quella forza morale che sola può dare efficacia al doloroso espediente al quale si è dovuto ricorrere.

Io poi domando cosa abbia a temere il Ministero da questa inchiesta parlamentare se quanto venne da esso operato lo fu per il bene dell'isola, come esso dice, se questa inchiesta si farà da membri della maggioranza a lui favorevoli. Io dichiaro

apertamente che la mia proposta l'ho fatta nell'interesse della tranquillità pubblica, nell'interesse del Gabinetto, nell'interesse del sistema parlamentare, già abbastanza dagli interni ed esterni nemici calunniato, e non quale atto di opposizione. Non sceglierei al certo l'occasione di tanti dolori di quella infelice isola per fare un'opposizione che, invece di giovare, pregiudicasse quella travagliata nostra provincia.

Io quindi dichiaro apertamente che qui non è questione di fiducia. . . .

**PRESIDENTE.** Faccio osservare che ella ha solo la parola contro la chiusura.

**MELLANA.** Non posso comprendere l'interruzione dell'onorevole nostro presidente. Parmi di essere perfettamente nella questione; adduco le ragioni per provare alla Camera non doversi, nè potersi chiudere la discussione innanzi alla questione di gabinetto così inopinatamente e senza alcun motivo posta innanzi dal signor ministro Farini.

Sento il bisogno di provare come si voglia dare una fallace interpretazione alle mie parole, onde non sia detto che noi dell'opposizione abbiamo pregiudicati gl'interessi dell'isola, sollevando la questione di gabinetto, che desse pretesto alla maggioranza di rifiutarsi a fare quanto per lei si può e si debbe nell'interesse della verità e della Sardegna.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**MELLANA.** Io non capisco come in una discussione così grave vi sia cotanta intolleranza di discussione (*Rumori*).

*Voci.* Parli! parli!

**MELLANA.** Il Ministero ha voluto fare di questo voto una questione di gabinetto, mentre l'oratore che l'ha promossa ha tutt'altra intenzione. Io sono dell'opposizione, e se avessi voluto fare un atto di diffidamento verso il Ministero lo avrei detto francamente.

Io credo che vi possano essere dei mali da correggere, e credo nello stesso tempo che possono essere esagerate le accuse; io non entro in queste discussioni per l'onore del sistema parlamentare, ma dirò che è necessario che la luce sia fatta, e che non vi è altro mezzo di togliere ogni dubbio che di nominare un'inchiesta parlamentare. Se il Ministero non la vuole accettare credo che debba ordinarla la Camera; la sua dignità lo richiede, quand'anche lo stesso Ministero voglia ostinarsi a ricusarla, come ha fatto fin qui.

**FARINI, ministro dell'istruzione pubblica.** L'onorevole signor deputato Mellana mi citava esempi d'inchieste parlamentari. Per quanto creda che io conosca poco la storia di questo e di altri Parlamenti, non poteva dubitare che mi fossero ignoti somiglianti esempi, e gli risponderò che esse versavano sopra fatti speciali.

Quando si tratta di fare inchieste amministrative o tecniche io credo benissimo possa cadere in acconcio l'aver ricorso a questo spediente; ma nel caso nostro di che si tratta, o signori? Si tratta di atti operati dal Governo nella sfera delle sue attribuzioni per provvedere alla pubblica sicurezza di una parte dello Stato. Di che si tratta dal lato degli opposenti? Si tratta di accuse contro il Governo ed i suoi funzionari nell'esercizio dei doveri delle loro cariche. Io aveva quindi l'onore di dire che decidendo il Parlamento d'intervenire ad accertare i fatti in Sardegna col mezzo d'un'inchiesta parlamentare, tale decisione si ridurrebbe ad una tacita dichiarazione che non solo non si fida dei funzionari del Governo, ma ben anche dello stesso Governo, il quale imparzialmente può veder modo di accertarsi dello stato dell'isola ed assicurarsi della condotta de' suoi funzionari.

Io non ho mai posto innanzi la questione ministeriale, come la chiama il deputato Mellana, ma io credo che questo



voto per un'inchiesta parlamentare equivarrebbe ad un voto di biasimo e di poca confidenza nel Ministero. L'ho detto in nome mio e di tutto il Ministero, e mi compiacio di poterlo ripetere.

**PRESIDENTE.** Il deputato Valerio ha la parola per un fatto personale.

**VALERIO LORENZO.** Ho chiesto la parola per un fatto personale poichè l'onorevole deputato Mellana accennava nel suo discorso come io avessi già fatta altra volta la proposta di un'inchiesta parlamentare sulle cose della Sardegna.

Io veramente ho fatta tale proposta, ma non l'ho circoscritta solo alle provincie poste sotto lo stato d'assedio, essendo mio intendimento che s'estendesse a tutte le cose dell'isola sotto il rispetto amministrativo, politico, commerciale ed anche agricola.

Nell'emettere questa proposta era mio intendimento di far ben risultare alla Camera come da tutte le discussioni emergesse che l'isola di Sardegna soffre gravi ed immensi dolori. Ciò viene dichiarato dalle parole dei signori ministri, dalle parole di molti onorandi senatori, ed in oggi specialmente dalle parole dei deputati della Sardegna i quali siedono su questi banchi.

Ma io ben conoscendo come a mali vecchi, ingenerati da secoli di dispotismo, mal si provvegga sotto l'influenza di passioni vive, di passioni ch'ebbero origine molto prima d'ora, intendeva sceverare interamente la questione politica del momento, quindi anche la questione dello stato d'assedio, per portare l'attenzione della Camera sopra la necessità di un'inchiesta generale onde conoscere le vere condizioni dell'isola, ed apportarvi finalmente un efficace e sincero rimedio. Di siffatte inchieste molti furono gli esempi, ed oltre a quelli citati dal signor Mellana, altri pure ne porge l'Inghilterra, massime relativamente alle colonie.

La Sardegna sicuramente non è una colonia nostra, ma essa tuttavia è lontana da noi, e noi Piemontesi, che non abbiamo nei funzionari del Governo tutta la fiducia ch'esso vi ripone, mentre molta ne abbiamo nelle parole degli onorevoli colleghi nostri, dobbiamo credere che nelle loro parole vi sia gran parte di verità, come una parte di verità dobbiamo pur credere vi sia nelle parole dei funzionari del Governo. In tal lotta chi di voi ponendo una mano sul petto può dire: io voto secondo giustizia? Ma non avete voi dai rapporti che vi furono oggi comunicati dal ministro della guerra e dal ministro dell'interno riconosciuti per veri molti di quei fatti che vi furono narrati dai deputati sardi dell'opposizione? Certamente il colore dell'esposizione è diverso, ma il fondo è lo stesso. Dunque è evidente che un male vi era.

Ma che un male ci fosse, e grave assai, i ministri stessi lo riconoscono, dacchè hanno creduto di dover ricorrere allo stato d'assedio. Per por fine a questo male che cosa hanno essi fatto? Hanno restituito la Sardegna a quel dispotismo dal quale ogni male è derivato.

Perchè la Sardegna è misera, inquieta ed infelice? Ella deve questo suo stato al vecchio dispotismo; è ora cambiato il nome, la sostanza è la stessa; uno Statuto collo stato d'assedio. Per guarire la Sardegna dai mali del vecchio dispotismo i signori ministri le imposero un dispotismo nuovo.

Ma volete voi, signori ministri, una prova del come la Sardegna apprezzi tale metodo di cura? Guardate le elezioni di Sassari e di Cagliari che ebbero luogo dopo lo stato d'assedio e sotto la protezione delle vostre baionette. Voi non potrete dire che li elettori conservatori non avessero agio ed occasione di far palese il loro voto; or dunque Sassari nominava l'onorevole deputato Sulis che siede su questi banchi, e Cagliari

nominava il redattore della *Gazzetta Popolare*, e così hanno dichiarato per bocca dei loro elettori che questo sistema di medicare le vecchie piaghe dell'assolutismo vecchio con un assolutismo nuovo esse lo respingono con tutto il loro animo. (*Movimento*)

Se quei cittadini avessero veduto buono lo stato d'assedio, avrebbero eletto deputati i quali sarebbero venuti al Parlamento a dire: sì, lo stato d'assedio è vantaggioso alla Sardegna. Ma invece mandando il signor deputato Sanna-Sanna, che era forse l'estremo opponente di Cagliari; Sassari mandando l'onorevole deputato Sulis, di cui avete testè udita l'opinione sullo stato d'assedio, vi hanno chiaramente detto che questo sistema di medicina militaresca non è quello che si richiede pei vecchi mali della Sardegna; nè questi mali, o signori, stanno limitati nelle provincie di Sassari e di Tempio, sottoposte allo stato d'assedio. Epperò io desidero che sceverando ogni passione politica, la Camera proceda alla nomina di una Commissione parlamentare la quale vada ad esaminare tutta quanta l'isola, e venga a dire al Parlamento quale sia il rimedio che debbasi apportare ai mali che la tormentano. Per ora mi unisco alla proposta dell'onorevole Mellana; ma ove essa fosse respinta, io mi riservo più tardi, cioè quando siano attutite le passioni che la discussione ha suscitato, di rinnovare la mia primitiva proposta, senza la quale io credo che ogni qualvolta si sollevano questioni sarde in Parlamento noi battaglieremo sempre alla cieca con evidente pericolo di commettere ingiustizie, che potranno esser gravide per l'avvenire di molti mali al paese.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la chiusura della discussione.

(La Camera approva.)

Pongo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

(*Molti deputati abbandonano i loro seggi per uscire.*)

#### MOZIONE RELATIVA ALL'ILLUMINAZIONE DEL PALAZZO DELLA CAMERA IN OCCASIONE DELLA FESTA DELLO STATUTO.

**PRESIDENTE.** Prima di sciogliere la seduta ho l'onore di annunziare alla Camera che l'ufficio della Presidenza già aveva deliberato di far illuminare la facciata di questo palazzo nella ricorrenza della festa dello Statuto, e di spendere a tal uopo la somma di 600 lire; ma in seguito al deplorabilissimo disastro avvenuto ieri nella capitale, ora proporrebbe di erogare questa somma in soccorso ai poveri danneggiati.

*Voci.* Sì! sì! Va benissimo; meglio così.

**LANZA.** Mi pare che non si possa prendere così una deliberazione, perchè in tal modo non si può sapere se questo sia il voto della maggioranza o della minoranza.

**PRESIDENTE.** Si metterà questa deliberazione all'ordine del giorno di domani.

*Voci.* Sì! sì!

#### RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER LA STRADA FERRATA DA TORINO A SUSA.

**AVIGDOR, relatore.** J'ai l'honneur de déposer sur le bureau de la Chambre le rapport sur le projet de loi relatif



au chemin de fer de Turin à Suse. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 441.)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

La seduta è levata alle ore 6.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Discussione del progetto di legge per estensione ai guardiani delle carceri dell'eccezione sui cumuli di stipendio;

Discussione sui progetti di legge per autorizzazione di mutui alle divisioni d'Annecy e di Savona.

## TORNATA DEL 28 APRILE 1852

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO GASPARE BENSO VICE-PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Lettere del presidente del Senato e del deputato Sanna-Sanna — Demissione del deputato Lachenal — Discussione del progetto di legge per estensione ai guardiani delle carceri dell'esenzione sui cumuli degli stipendi — Emendamento del deputato Salmour all'articolo unico — Parlano i deputati Polto, Peirone, relatore, Bottone e Sineo — Approvazione dell'articolo emendato — votazione ed approvazione della legge — Discussione per la destinazione della somma stabilita per l'illuminazione del palazzo della Camera pel giorno 9 maggio prossimo venturo in sollievo delle vittime dell'esplosione delle polveri — Parlano i deputati Borella, Cadorna, Notta, Mellana, Farina Paolo, Bronzini-Zapelloni, Arenti, Lanza, Valvassori, ed il ministro delle finanze — Reiezione delle questioni pregiudiziale e sospensiva, e approvazione della proposta della Presidenza per la destinazione sopra accennata — Discussione del progetto di legge per autorizzazione di mutuo per la divisione di Annecy — Emendamenti dei deputati Despine e Bachet — Opposizioni dei ministri dei lavori pubblici e dell'interno — Osservazioni dei deputati Jacquier, relatore, Favrat e Mellana — Repliche — Reiezione dell'emendamento Bachet, e approvazione dei tre articoli, e quindi dell'intera legge.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

**AIRENTI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, ed espone il seguente sunto di una petizione ultimamente pervenuta alla Camera:

4518. Ughetto Ignazio, abitante a Cassine, provincia di Alessandria, già soldato dell'impero francese, narrati i servizi prestati, supplica di venir restituito ne' suoi diritti come pensionato del Governo francese e d'esser provvisto di una annua pensione a seconda dell'articolo 4° della legge 27 giugno 1850.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** La Camera non essendo in numero, si farà l'appello nominale.

(*Risultano assenti i seguenti deputati*):

Agnès — Audisio — Barbavara — Barbier — Bastian — Benso Giacomo — Berghini — Bertolini — Biancheri — Bolmida — Brignone — Brofferio — Cadorna — Cagnardi — Campana — Carta — Cavour Camillo — Chapperon — Chiò — Correnti — Cossato — D'Azeglio — Decastro — Deforestà — Demartinel — Depretis — Farina Maurizio — Galvagno — Garibaldi — Gastinelli — Gerbino Carlo — Gianoglio — Iosti — Jacquemoud — Justin — La Mar-

mora — Leotardi — Maian — Mantelli — Marco — Massa — Mellana — Michelini — Miglietti — Oliveri — Paleocapa — Parent — Pernigotti — Pernati — Pescatore — Petitti — Radice — Ricci Giuseppe — Rocci — Rosellini — Ruffi — Saracco — Sauli Damiano — Serpi — Simonetta — Sineo — Siotto-Pintor — Solaroli — Spano — Spinola — Stallo — Talucchi — Torelli — Tuveri — Valerio Gioachino.

Do lettura alla Camera della seguente lettera di condoglianza che c'inviava testè il presidente del Senato:

« La partecipazione recata dalla S. V. illustrissima della morte testè avvenuta del commendatore Pinelli, presidente di cotesta Camera, ha vivamente commosso tutto il Senato, al quale io ebbi a comunicarla; e profonda si è l'afflizione destata nel cuore d'ognuno all'annuncio di tanta perdita cui compiangi il Parlamento e la nazione intiera.

« Accolga la S. V. illustrissima, e voglia far palesi alla Camera questi sinceri sensi di condoglianza del Senato pel funesto avvenimento che ha gravemente l'animo di tutti contrastato.

« Le piaccia in pari tempo di gradire, » ecc.

Il deputato Sanna-Sanna scrive da Cagliari che, affinchè la Camera possa pronunciare un giusto e maturo giudizio sulla requisitoria contro di lui spedita dall'avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Cagliari, sarebbe necessario che per essa si consulti non solo il processo istruito contro di lui, ma altresì quello vertente contro il signor Giovanni Berta gerente della *Gazzetta Popolare*, e che si richiamino pure gli